

Soldini, la Buy e Albanese: la storia c'è, manca il titolo

Il regista: «Faccio film in cui credo, non solo per incassare al boxoffice»

Girato a Genova racconta la vicenda di una coppia benestante che si trova sul lastrico

Massimiliano Lussana
da Genova

● Si parla di un film di cui nemmeno regista, produttore e interpreti sanno il titolo. Né sanno quando uscirà. E, di conseguenza, non sanno neppure se andrà a qualche festival, Cannes o Venezia, Roma o Torino. Eppure, nonostante questo approccio minimalistico - in qualche modo terribile per una conferenza stampa alla fine della quale i giornalisti si chiedevano spaesati: «Ma qual è il titolo?» - si parla di un film che ruota attorno al più forte degli argomenti: la forza dell'amore e la possibilità di superare ogni difficoltà grazie all'amore.

I signori che hanno il coraggio di portare avanti un concetto così semplice da essere rivoluzionario sono Silvio Soldini, Lionello Cerri, Antonio Albanese e Margherita Buy, rispettivamente regista, produttore e interpreti del film girato in queste settimane a Genova e per il quale nei prossimi giorni inizierà la fase di montaggio. Sul frontespizio delle cartelline con il materiale di scena c'è scritto: «Il nuovo film di Silvio Soldini (titolo da definire)». Nelle prime fasi della lavorazione, che si è svolta interamente a Genova, dal 24 novembre a ieri, il titolo provvisorio era *Elsa*, il nome del personaggio di Margherita Buy. Colei che - con il suo carattere, la sua forza e il suo amore - salva la famiglia che rischia di

andare a pezzi dopo che Michele (Albanese), piccolo imprenditore benestante, viene estromesso dalla società che lui stesso aveva fondato. Creando un effetto domino ai confini del tragico: conti in rosso, casa lussuosa in vendita e migrazione nelle periferie più povere, depressione e distanza fra i due sposi. Fino alla catarsi, quando a un passo dalla rottura si accorgono che rischiano di perdere il bene più prezioso, l'unico per cui vale la pena di combattere: l'amore che li unisce. «Abbiamo anche pensato di titolarlo *Elsa e Michele* - sorride Albanese - ma faceva molto salone di bellezza».

Si respira un bel clima sul set di questo film senza titolo. Anche se Soldini e i protagonisti mettono in fila una serie di parole da brividi: «lutto materiale», «crollo economico», «momenti difficili», «abbrutimento», «scheletri», «perdita delle sicurezze», «problemi», «sbandamenti», «debolezze», «frustrazione»... Eppure, si respira positività. Serenità, soprattutto. Come se tutti, da Soldini all'ultima delle comparse, si fossero effettivamente molto divertiti sul set: «Nonostante le difficoltà - anche difficoltà pratiche, come l'impossibilità di parcheggiare i nostri tir nei vicoli - l'atmosfera sul set è sempre stata bellissima. Otto settimane meravigliose. Le cose hanno funzionato sempre benissimo, meglio che in tutti gli altri miei film». Aria bella. Ne risente persino Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria, che a un certo punto dice ai giornalisti: «Ma sapete che non mi sono mai divertito tanto a una conferenza stampa?».

Aria bella. Persino con un film che non ha la leggerezza programmatica come punto di partenza: «Partiamo da un dramma. La leggerezza aiuta ad affrontarlo». Aria di successo nelle sale. Soldini racconta il passaggio dal trionfo di critica e di pubblico

di *Pane e tulipani*, ai non-successi di *Brucio nel vento* e di *Agata e la tempesta*, il film che peraltro gli ha dato l'idea di ambientare quello nuovo a Genova: «Lì avevo conosciuto la città, ma c'erano molti interni. Quindi ho deciso di tornarci per mostrarne anche gli esterni».

L'aria serena del Nord-Ovest fa raccontare a Soldini l'ottovolante nelle sale: «Il successo è imprevedibile. Quello di *Pane e tulipani* è stato stranissimo: scrissi il film con una velocità incredibile, trovai subito anche i soldi e uscimmo in dodici sale. Poi, fu un crescendo: ogni settimana aumentavamo le copie e gli spettatori. Ma io rivendico anche *Brucio nel vento* e *Agata*, che comunque non è andato affatto male e ha ripreso i suoi soldi. Così come rivendico l'idea di fare film che vogliono essere belli, non film che vogliono incassare il più possibile. Anche perché, se poi non incassano, il fallimento è doppio».

Sorride, Silvio Soldini. Sorride, Antonio Albanese. Sorride, nei limiti in cui sorride lei, Margherita Buy. Parlano d'amore. Il titolo, verrà.





COPPIA TENACE
Margherita Buy
e Antonio Albanese,
marito e moglie
nel prossimo film
di Silvio Soldini
prodotto
da Lionello Cerri.
Albanese
è un imprenditore
che viene
estromesso
dall'azienda
che lui stesso
ha fondato: solo
la forza della loro
unione li aiuterà
a superare la crisi

Il regista di «Pane e tulipani» sul set a Genova: niente politica, certo la mia pellicola non è di destra

Albanese-Buy, l'amore dei disoccupati

Nuovo film di Soldini: famiglia in frantumi dopo il licenziamento

GENOVA — Sarà che passa il tempo, sarà che Genova lo ispira, ma anche Silvio Soldini, il regista di *Pane e tulipani*, uno che non fa i film per incassare ma per far riflettere, ha deciso che l'amore vince. Forse su tutto. Che è una forza. Nel nuovo film ancora senza titolo che sta finendo di girare dopo 8 settimane, prodotto da Lionello Cerri e distribuito dalla Warner Bros, Antonio Albanese e Margherita Buy, affrontano una crisi coniugale e sociale. «E' un film quasi documentario — spiega il regista — in cui mi addentro nei sentimenti nel momento in cui nascono e si evolvono. Il mio protagonista è manager di un'industria nautica da lui fondata ma viene fatto fuori forse anche perché non allineato». Politica? «Diciamo che non è di destra, ma la storia non ha a che fare con queste cose, è una lente di ingrandimento posta sulla vita di una coppia con figlia sconvolta dalla perdita di sicurezza materiale e che deve ricominciare tutto daccapo». Una bomba che però innesca una catena di nuove esplosioni affettive: «Sto addosso ai personaggi nel loro momento più difficile, inquadrando l'evoluzione di una relazione che dura da 20 anni». Crede nell'amore? «E' lui, non la famiglia, che alla fine vince: è un finale aperto, ma diamo credito a una speranza».

Gli attori sono complici e d'accordo, e tutti inneggiano, tra le autorità locali sedute al tavolo, ai pregi genovesi: Albanese specifica che qui c'è rimasta «l'unica tripperia italiana e non è cosa da poco». La Buy, alle prese con un'altra figu-

ra sull'orlo di una crisi di nervi, rialza il tiro: «Soprattutto è la donna che vince nella storia, è lei a risolvere la crisi, è la più forte, accetta di lavorare in qualunque modo e di ricominciare a qualunque costo. Certo che vincono gli affetti, ci mancherebbe. Il difficile è raccontarlo, ma ci piace così». La Buy è felice di vivere in diretta emotiva questa metamorfosi da signora colta, agiata e laureata in storia dell'arte che si mette a lavorare in un call center «anche se all'epoca dell'*Aria serena dell'Ovest* Soldini mi aveva visto e scartato e porto ancora la cicatrice dentro». Albanese, sull'onda del successo di *Manuale d'amore* in cui sposa Rubini in Spagna, fu invece scelto da Soldini per *Un'anima divisa in due* e gli portò bene. «Mi piacciono la storia e il personaggio perché io ho grande rispetto per i valori fondamentali che andiamo perdendo, come il rispetto, la dignità, l'onestà. E' la cronistoria della crisi di un uomo, forse di un suo sacrificio, per riconquistare la moglie e poter fare a meno di un convenzionale posto in società, dei beni concreti. E' una bella riflessione, semplice e forte, sui valori e sulla perdita di sicurezza, qualcosa che vediamo tutti i giorni intorno a noi, un fatto che è accaduto a molti e il valore aggiunto è che si svolge in una città viva, vera».

Non si sa bene quando il film uscirà: ma andrà a un festival? «Quando sarà pronto — dice Soldini — anche se non sono un tipo da festival». Dove lo manderebbe? «Diciamo che sto nella tradizione: tempo permettendo sceglierei Cannes o Venezia».

Maurizio Porro





SENZA TITOLO Margherita Buy e Antonio Albanese in una scena del nuovo film di Soldini ancora senza titolo

9 Premi ai David

• CHI È

Silvio Soldini, nato nel '58 a Milano. Sposato con tre figli, è fratello del velista Giovanni

• LE OPERE

Il suo primo film ufficiale nel '90 è «L'aria serena dell'Ovest», cui seguono «Un'anima divisa in due», «Le acrobate» e «Pane e tulipani» che con il suo successo (ha sbancato i David di Donatello vincendone 9) l'ha reso famoso. L'ultimo film è stato «Agata e la tempesta» del 2004



AUTORE Il regista Silvio Soldini

**ANTEPRIMA
CINEMA**

Ultimi giorni di riprese a Genova. «Racconto i miei personaggi come se fosse un documentario»

Il protagonista: «Questo film fa riflettere su valori fondamentali ormai persi come onestà e rispetto»

Soldini: «Nel mio film svelo le vere ragioni dell'amore»

Il regista sul set con Buy e Albanese coppia in crisi che ritrova la rotta

DI ALESSANDRA DE LUCA

Dopo due felici incursioni nella commedia corale dai toni surreali (*Pane e tulipani*, *Agata e la tempesta*), Silvio Soldini cambia rotta. E per raccontare una coppia in crisi dopo vent'anni di matrimonio sceglie uno stile decisamente realista. Abbiamo raggiunto il regista sul set, a Genova, dov'è impegnato nell'ultima settimana di riprese del suo nuovo film, che un titolo preciso ancora non ce l'ha. In scena la pellicola vanta però due attori che in coppia sono ancora tutti da scoprire e sui quali punta molto la Warner che distribuirà il film. I coniugi in questione sono infatti Antonio Albanese (Michele) e Margherita Buy (Elsa), genitori della ventenne Alba Rohrwacher (Alice), costretti ad affrontare una di quelle tempeste che ogni tanto capitano nella vita. «L'unione dei due protagonisti - anticipa Soldini - è messa sotto pressione da fattori esterni, soprattutto di natura socioeconomica. Lui perde il lavoro, lei che si è licenziata per laurearsi in storia dell'arte è sotto choc. I soldi in banca diminuiscono, la distanza tra marito e moglie aumenta. Ma in qualche modo il legame tra i due regge».

Così il racconto di una crisi diventa anche specchio delle difficoltà economiche e delle pressioni sociali che si è costretti a subire in una società che non offre più certezze. «Da un giorno all'altro tutto può cambiare nella vita delle persone. Molte di queste, come Albanese nel film, non riescono a reagire e non sanno come fare un passo indietro per poter andare avanti. L'abilità di una coppia sta allora nel non perdere mai di vista le ragioni per cui sta insieme e nell'investire costantemente nel rapporto senza dare nulla per scontato».

«Ma se non è facile vivere un rapporto amoroso - continua il regista - è difficile anche raccontarlo sullo schermo. Per farlo mi sembrava necessario usare uno stile realistico, quasi documentaristico. Ho rivisto i film di Loach e Cassavetes. Sono stato molto addosso ai personaggi lasciandoli liberi di muoversi, seguendoli con la camera a mano e realizzando tanti piani-se-

quenza, inquadrature lunghe anche due minuti e mezzo. Non voglio far vedere insomma il lavoro di messa in scena. E poi credo che Genova abbia dato molto al film con la sua apertura al mare e al blu. È una città difficile: l'ho scoperta con *Agata e la tempesta* e mi è venuta voglia di utilizzarla ancora». Tanto che, annuncia il presidente regionale Claudio Burlando, girerà presto un documentario sulla Liguria.

Per Margherita Buy è il primo film con Soldini. «La bellezza del mio personaggio - dice - è la forza di reazione che riesce a trovare, supera la perdita di posizione sociale, si accontenta di lavori anche modesti e degradanti». «Questo film - afferma Albanese - fa riflettere sui valori fondamentali che tutti stiamo perdendo: il rispetto e l'onestà. Nella difficoltà è possibile recuperarli e scoprirsi di più».

«Antonio ha debuttato sul grande schermo con me, nel 1992 - ricorda Soldini -, in un cameo di *Un'anima divisa in due*. Da allora non abbiamo più avuto occasione di rincontrarci sul set. E per quanto riguarda Margherita, ero curioso di vederla in un ruolo drammatico, diverso da quelli a cui ci ha abituati. Sia Albanese che la Buy hanno una grande capacità di coniugare dramma e leggerezza, esattamente ciò che ci vuole per raccontare una storia come questa». Il film, prodotto da Lionello Cerri e scritto dal regista insieme a Doriana Leoneff, Francesco Piccolo e Federica Pontremoli, annovera nel cast anche Giuseppe Battiston, Carla Signoris e Paolo Sassanelli. Le musiche saranno ancora una volta firmate da Giovanni Venosta. E sulla possibilità di lanciare il film in un festival Soldini conclude: «Sono vetrine importanti, ma io ho perso un po' l'entusiasmo. Certo però che se fossimo pronti per Cannes...».





Il regista milanese Silvio Soldini

INCONTRO SUL SET DEL SUO NUOVO FILM

Soldini: «Quando tutto crolla»

Albanese e la Buy coppia in crisi salvata dall'amore

dall'inviato SILVIO DANESI

- GENOVA -

DALL'INDUSTRIA NAUTICA alla disoccupazione, dal raffinato restauro d'arte all'anonimato del call center, la parabola di Michele ed Elsa, marito e moglie in una vita agiata e stabile, sa di tempi nostri. Sapete, il vicino della villetta di fronte che era manager e ha dovuto cambiare casa quando è stato «dismesso»... Come si fa a ricominciare?

Ancora senza titolo, il settimo lungometraggio di Soldini entra nell'ottava settimana di riprese a Genova, dove l'aria serena dell'ovest butta nella bufera del nuovo millennio. Sul set (prodotto dalla Lumière di Cerri e distribuito dalla Warner), la definizione migliore del film la sentiamo da Margherita Buy, l'intrepida Elsa che affronta l'abbattimento del marito liquidato dalla società che aveva fondato: «E' un film sulla fiducia nell'amore». Antonio Albanese è Michele, che ha perso completamente il senso dell'orientamento.

SOLDINI A GENOVA, il ritorno. «Dalla prima idea ho pensato a questa città — dice Silvio Soldini —. Mi era rimasta voglia di tornare. In "Agata e la tempesta", più surreale, c'erano molti interni, non avevo avuto occasione di mostrare tutto quello che si può scoprire di Genova. E la scoperta è sempre lenta. Scelgo una città per motivi pittorici e fotografici. Anche questa volta volevo come protagonista, insieme ai

personaggi, una città sul mare, la sua globale bellezza/bruttezza. Gli altri protagonisti sono Michele ed Elsa. Forse non ho mai focalizzato così i miei racconti, su due soli personaggi, sul loro amore. E' la storia di una cop-

pia, quasi in forma documentale. Entriamo nella loro vita. E' sicuramente il film in cui sto più addosso ai personaggi

nell'analisi delle ripercussioni di eventi sociali. Direi che c'è una differenza di stile, rispetto al film precedente. Vorrei dare l'impressione di cose che stanno accadendo in questo momento. Ho chiesto a Margherita e Antonio di lavorare liberamente, facciamo riprese lunghe, anche di tre minuti, e in genere taglio poco. Non è semplice fare un film, diciamo, di genere, oggi in Italia. Il supporto della Warner è importante. Se non c'è un marchio in questi casi magari la gente è più restia a vedere una storia d'amore».

QUESTA È LA SECONDA volta di Albanese con Soldini: «Mi battezzò al cinema con "L'anima divisa in due" — dice — Michele è un ingegnere e un marito che crede all'onestà, è alla ricerca dell'onestà con l'aiuto della donna che ama. Non sono mai stato un industriale, ma sono nato nel triangolo del dolore, come dico io, a Erba. E' un luogo rappresentativo del Nord Europa ossessionato dal lavoro e dalla paura di perdere certe sicurezze».

PER MARGHERITA BUY il film con Soldini è una rivincita: «Mi ha "schifato" quando speravo di lavorare con lui ai tempi di "L'aria serena dell'ovest". Così questa è la mia seconda occasione. Sono una moglie che ha vissuto molto bene un pezzo di vita, ha coronato il sogno di laurearsi in storia dell'arte. Poi tutto s'interrompe. I ruoli si capovolgono e lei diventa l'elemento trainante. Non so cosa dire d'altro».

Margherita Buy si guarda intorno con aria sperduta e Soldini interviene: «Una vera animatrice».

SUL BARATRO

Lui è licenziato dalla società che ha fondato
Lei si rimbecca le maniche e va avanti



La gioiosa leggerezza di un set. Silvio Soldini e la «normalina»

«È una storia reale ambientata in una città viva e vera» dice Antonio Albanese, eroe, con Buy, del prossimo film di Soldini

Francesca Angeleri Genova

La vera protagonista del prossimo film di Silvio Soldini è Genova. Un rapporto intenso e simbiotico con un «set» (e un territorio dove Soldini sta girando da mesi un parallelo documentario) aperto da 8 settimane e con una città dove si ambientava già *Agata e la tempesta*. «Ma in quell'occasione l'ho mostrata poco. Agata era un film sopra le righe, surreale e girato in interni. Invece Genova va scoperta lentamente, con tutti i suoi spunti pittorici e fotografici. Nella sua bellezza e bruttezza globale, questa città sul mare è la terza protagonista del film». Gli altri sono Margherita Buy e Antonio Albanese, la Elsa e il Michele di un film ancora senza titolo.

Prodotto da Lionello Cerri, è questa una storia dei nostri tempi. La *normalità* è il filo conduttore. Normale è la coppia protagonista, normale la città in cui scorre la trama, normale, e quindi inquietante, la prova che si trova a affrontare. In un'Italia in cui il fallimento,

professionale e esistenziale, trova terreno fertile più che la realizzazione, la storia di Elsa e Michele è uno specchio di molti. Una coppia serena e benestante in cui lei,

colta e intellettuale, non ha problemi nel rinunciare a un lavoro che non la soddisfa per realizzare l'antica aspirazione della laurea in storia dell'arte. Una figlia ventenne e un po' ribelle. Un uomo arrivato, un imprenditore. Però, a un certo punto, il crollo, economico e emotivo. La necessità di ricostruirsi e ricostruire, una vita, un rapporto, una connotazione di sé: «È la storia di una relazione di coppia che si ama da 20 anni. L'analisi di un rapporto. Entriamo nella loro vita, viviamo con loro un momento molto difficile. Gli stiamo quasi addosso. Lo stile è diverso dal solito, quasi documentaristico, con la fiction ridotta al minimo. Anche se nel cinema non può mai essere totalmente così perché ogni cosa è studiata nel particolare, spero che sia un elemento che si colga il meno possibile». Sul set l'atmosfera è palpabilmente serena «per me la tranquillità, lo stare bene insieme, è la componente fondamentale. Ciò che mi ha permesso di realizzare un film dove aleggia come non mai un'aria gioiosa. Nonostante le difficoltà, anche logisti-

che, intrinseche della città. Qui non ho mai sentito la pesantezza di dover andare, al mattino, sul set». Altrettanto sereni i protagonisti. Distaccata e leggera Buy descrive un personaggio forte e femminile al tempo stesso «una donna che fino ad un certo punto non ha avuto bisogno di nulla e che poi si ritrova a fare i lavori più semplici e popolari. Dal call center alla segretaria, situazioni anche degradanti che Elsa affronta per il bene della famiglia e del rapporto con Michele. Il bello è la forza che lei riesce a trarre da questa situazione molto complicata, anche nel confronto con il compagno, molto più frustrato. Anche nel momento più intenso della crisi sarà però l'affetto, sincero, a vincere».

È un Antonio Albanese disteso e sorridente, innamorato di Genova a parlare «una città civile, dove trovi ancora una vera tripperia. Fantastico!». Felice di lavorare ancora con Soldini dopo *Un'anima divisa in due*, vive intensamente quello che questo set ha richiesto. «Soprattutto mi interessa la dignità e il coraggio con cui quest'uomo affronta un lutto economico e la conseguente crisi con se stesso e la compagna. Due cose, la dignità e il rispetto che per me sono fondamentali. Così come credo molto nella potenzialità della forza di reazione e di miglioramento proprio dalle situazioni più negative».



Nel nuovo film di Soldini

L'ULTIMA DI ALBANESE

«Dopo il compagno gay di Rubini sarò il marito depresso della Buy»

■ ■ ■ MELISA GARZONIO

MILANO

■ ■ ■ Faccia spaesata, stravolta, ottimista, disperata. Antonio Albanese, un po' Epifanio un po' Cetto Laqualunque, fa ridere la timida Margherita Buy e ruba sguardi affettuosi a Silvio Soldini, tutti insieme riuniti in un bistrot dei vecchi caruggi con il produttore Lionello Cerri, i distributori della Warner Bros e le autorità locali, per presentare il nuovo film del regista di "Pane e tulipani", ancora senza titolo.

«Qualcuno voleva chiamarlo: "Elsa e Michele"», chiosa Albanese, «Ho detto, metteteci pure il sottotitolo: parrucchiere per signora». «A Genova mi trovo benissimo. Certo muoversi per questi vicoli non è facile, lo dice uno che, in bicicletta, si fa il giro d'Italia due volte l'anno. Ma è così che ho scoperto che qui c'è ancora una vecchia tripperia, mica cosa da poco. Quando sono entrato ho detto al titolare, "Questo per me è un posto sacro: posso consumare con lei un momento di silenzio?". Sono proprio felice, sono state otto settimane trascorse con gioia. Dicono che i genovesi sono gente riservata. Per me è gente capace di proteggere il proprio territorio, di mantenere intatte le tradizioni. Tanto di rispetto».

UN NUOVO TOUR IN TEATRO

Quarantatré anni quest'anno, da quindici il comico più "cattivo" e amato dagli italiani, che per lui stravedono, da destra a sinistra senza eccezioni (tra le fan più convinte, Veronica Lario). «E dire che fino a ventidue anni ho fatto l'operaio tornitore. Ebbi un esaurimento nervoso e decisi di cambiar vita. Cominciai a fare il pendolare: Lecco, fabbrica-Milano, Scuola di arte drammatica Paolo Grassi. Che gavetta, signori».

Una vita semplice, finché una sera... «Capitai allo Zelig con la sciarpa di Epifanio», ricorda il comico, «e la gente cominciò a ridere sul serio». Per Soldini (ma già con Pupi Avati ne "La seconda notte di nozze" per il ruolo del tenero intercettatore di bombe Giordano) l'

"incantatore" di Olginate si è tolto scarpe e occhiali, gessati e collari, riporti e ciuffi untuosi e i mille tic delle sue memorabili maschere (niente paura, a fine febbraio Antonio Albanese riprenderà a girare l'Italia col suo strepitoso "Psicoparty". Il 24 febbraio sarà a Chiavari, il 28 marzo a Piacenza, l'11 aprile allo Smeraldo di Milano...).

OBIETTIVO VENEZIA

Nel film che, tempi permettendo, potrebbe presentarsi in gara in uno dei prossimi festival (Cannes o Venezia, si vedrà), Antonio ha la voce floscia e i gesti maldestri di Michele, il marito insicuro e depresso di Elsa, interpretata da Margherita Buy, una signora sensibile e colta che, in un momento di euforia, ha lasciato il lavoro per realizzare un sogno di ragazza: laurearsi in storia dell'arte.

Ma adesso c'è poco da stare allegri: mentre lei era persa sui libri, lui, un ingegnere nautico che ha fatto una discreta carriera, per un voltafaccia del destino ha perso tutto, lavoro, risparmi, persino la bella casa di Genova dove la coppia vive con la figlia ventenne, Alice (la giovane attrice Alba Rohrwacher). Crisi nera. Ma, grazie alla forza di Elsa e all'onestà di Michele, ne verranno fuori. «Io credo moltissimo nell'onestà», spiega l'attore, «E nel rispetto tra le persone. Se poi c'è l'amore, come nel caso di Elsa e Michele, la riconquista della serenità, quel tanto che ti consente di guardarti allo specchio senza sputarti, non è poi un'impresa impossibile».

Albanese racconta le difficoltà sul set: «Il parcheggio. Muoversi tra i caruggi del centro storico e di Quarto alta con cinque camion è stato un vero delirio. A livello logistico girare questo film è stata un'impresa. Ho detto a quelli della produzione: ragazzi, siete dei gladiatori».

Anche il suo ruolo e la storia, spiega l'attore, non sono stati semplici: «L'intreccio è ricco di emozioni e di movimenti. Si amplifica su due o tre toni belli tosti. Io che arrivo da una delle zone più industriali d'Europa, ma che non sono mai stato un industriale, ho riesumato immagini,

ricordi, curiosità che avevo immagazzinato nel mio "computer di bordo". Qualcosa avevo già dato con lo psico-industrialotto Perego».

E il rapporto con Margherita Buy? «Colgo l'occasione per dirlo: sono sempre stato innamorato di lei. È bella, brava e, soprattutto, puntuale. E io adoro la gente puntuale».



**MITICO ISTRIONE**

Antonio Albanese da anni riscuote grande successo a teatro, in tivù e anche al cinema
Olycom

LA CARRIERA**DEBUTTO**

Antonio Albanese è nato il 10 ottobre 1964 a Olginate (Lecco) da genitori di origine siciliana. Debutto allo Zelig di Milano (1992), l'anno dopo è il boom in tv a "Mai dire gol".

AL CINEMA

Al cinema è attore, per Carlo Mazzacurati, in "Vesna va veloce" (1996), per Pupi Avati ne "La seconda notte di nozze" (2005) e Silvio Soldini nel suo ultimo film, ma anche regista, ha diretto e interpretato tre film: "Uomo d'acqua dolce" (1996), "La fame e la sete" (1999), "Il nostro matrimonio è in crisi" (2002).

Il pubblico e i critici decretano il successo dei nostri registi al Festival canadese (ed è lontana l'eco di presunte polemiche con la rassegna romana)

Toronto (Italy)

*Soldini commuove con la Buy e Albanese
La Huppert per Capone, Argento horror*

TORONTO — Grande festa l'altra sera, in un immenso spazio nella subway di Toronto, dove, tra vagoni su binari abbandonati e marciapiedi anneriti, è stato festeggiato in massa il qui presente «Italian Cinema». Lontani da qualsiasi diatriba sul silenzio che sarebbe stato suggerito secondo alcuni dall'imminente Festa del cinema di Roma, hanno spopolato Silvio Soldini, Dario Argento, Alessandro Capone. Del resto la stessa rassegna romana non si limiterà a lanciare i film dei nostri registi già visti in prima mondiale in Canada, ma attingerà a piene mani alla produzione Usa e internazionale scelta in prima battuta da Toronto (e nessuno si è sognato di poter pretendere che aspettassero ottobre per parlare).

L'inconsueta triade Soldini-Argento-Capone ha presentato *Giorni e nuvole*, *La terza madre* e *L'amour caché*. «*Giorni e nuvole* — spiegano Soldini e il suo produttore Lionello Cerri — sarebbe stato pronto anche per Venezia, ma volevamo comunque venire a Toronto per l'importanza e utilità di questo Festival internazionale. Avevamo detto "sì" anche a Roma. "Andate pure anche in Canada", ci è stato risposto. Il resto fa parte di strategie di lancio. Il film uscirà a fine ottobre in Italia, Roma ha le date giuste».

Il copione rilancia la solidità di un matrimonio dopo una crisi generata da fattori pratici come la perdita del lavoro da parte di lui (Antonio Albanese) e gli sbandamenti anche sentimentali della moglie (Margherita Buy). E Soldini, di fronte a platee superaffollate, alla domanda se il film abbia qualcosa di autobiografico, ha vinto il consueto silenzio sul

suo privato: «Non direi proprio. In questo senso, non sono un modello da prendere a esempio...».

«Il film — ha aggiunto — è ambientato a Genova, uno sfondo emblematico dell'Italia e della crisi di un uomo che perde il lavoro e parte di se stesso nelle difficoltà della vita di oggi». Poi, parlando con tanti italiani di una comunità che a Toronto è vastissima e che si è commossa al suo film, ha aggiunto: «Ho gi-

rato un documentario su Genova, che presto vedrà la luce e che spero venga esportato anche negli Istituti italiani di cultura all'estero».

Su autori, produttori, attori, distributori italiani in trasferta al Festival spira da giorni un'aria serena (dell'Ovest e dell'Est), tanto per parafrasare il titolo di un film di Soldini, autore molto seguito in Nord America dopo il successo di *Pane e tulipani*, che fu campione d'incassi in Usa.

Molto gettonate le proiezioni in prima mondiale, ma anche quelle in seconda battuta: *In memoria di me* di Saverio Costanzo, *Mio fratello è figlio unico* di Luchetti, *L'ora di punta* di Marra, *Centochiodi* di Olmi.



Massimo Cristaldi, produttore di *L'amour caché* interpretato da una drammatica Isabelle Huppert, spiega di averlo scelto «per la forza del copione e il suo modello di co-pro-

duzione europea; per il ritratto di una donna e di una madre che dopo aver tentato il suicidio è in cura psichiatrica e attua una spietata autoanalisi in un film che è una sorta di diario femminile». Il titolo di Capone per ora non è nel cartellone di Roma, e Cristaldi jr, al di sopra delle parti, osserva: «Non tutta la nostra produzione trova spazio sugli schermi del Lido».

Aggiunge Alessandro Capone: «Volevo mettere a fuoco l'incapacità di amare, quindi di vivere, del nostro tempo. Il copione denuncia le conseguenze del non amore in una società andata ormai al di là di tanti valori e dove una donna nega anche l'urgenza di essere madre».

Adriana Chiesa, venditrice dei nostri film all'estero: «L'anno scorso è partito da qui *Le strade di Levi* di Ferrario, che da quattro settimane è sempre "sold out" a New York». La critica straniera presente a Toronto ipotizza anche una sua candidatura nella categoria documentari ai prossimi Oscar.

Si è visto dovunque Dario Argento con il compare di vecchia data in odor d'horror George Romero, che a Toronto ha presentato in prima mondiale il suo sanguinolento *Romero's Diary of the Dead*. Nel film di Argento è la figlia Asia, curatrice di un museo romano, ad avere «cicatrici» nel corpo e nell'anima; ma nonostante alcune scene molto forti, è sembrato un horror all'acqua di rose se paragonato con le atrocità dell'inglese *The Devil's Chair*.

Giovanna Grassi

«LA TERZA MADRE»

*E' la figlia Asia a patire
«cicatrici» nell'anima
e nel corpo, ma il film di papà
è soft rispetto al terribile
inglese «The Devil's Chair»*

GIÙ LA MASCHERA

TIMIDA, INSICURA,
ANSIOSA. NEI FILM
COME NELLE INTERVISTE.
EPPURE LA SUA
È UNA CARRIERA
COSTELLATA DI PREMI
E SUCCESSI. A MENO
CHE, DIETRO QUESTA
FRAGILITÀ, NON
SI NASCONDA
UN ALTRO CARATTERE...

DI PAOLA JACOBBI
FOTO LUCA BABINI
SERVIZIO CRISTINA LUCCHINI



Margherita Buy, 45 anni,
è la protagonista del film
Giorni e nuvole di Silvio Soldini,
nelle sale dal 26 ottobre.



Da molti anni, da quando è un'assidua protagonista del cinema italiano, Margherita Buy si propone alla stampa con aria incerta, spaesata, come se si trovasse sempre lì, faccia a faccia con l'intervistatore, totalmente per caso. Come se i premi che ha vinto e che continua a vincere (l'ultimo è il Nastro d'argento per *Il caimano* e *Saturno contro*) fossero frutto di intermittenze del caso. Come se il successo, le scelte di film e registi (da Carlo Verdone a Nanni Moretti, da Giuseppe Piccioni a Giovanni Veronesi), la sua carriera, una delle più sfaccettate e complete delle attrici della sua generazione, non la riguardassero. Da anni, io sospetto che dietro la sbandierata timidezza di Margherita Buy si nasconda un carattere di ferro.

Giù la maschera, signora. A guardarlo da fuori, il suo percorso pare tutt'altro che accidentale.

«Dice?».

Lo dicono i fatti.

«E va bene. La verità è che io, prima di scegliere un film, mi tormento. Molte angosce, dubbi. Però, in fondo a questi dubbi, c'è una forma di chiarezza, un senso di rigore rispetto alle cose che faccio e ai film che mi piacerebbe vedere».

Colpi di testa mai?

«Mi piacerebbe, una volta o l'altra... si può dire? Sì, mi piacerebbe "svaccare"».

Vorrebbe girare un film di Natale?

«Non ci crederà, ma tempo fa, mi proposero una parte. Ho riso io, per prima. E non ho accettato, perché non si possono fare le cose che non si amano».

Quindi, continuiamo con il cinema d'autore...

«E, anche lì, quanti dubbi, ogni volta, perché spesso ho paura di non essere all'altezza».

Il suo compagno (Renato De Angelis, medico, ndr), che è al di fuori del mondo dello spettacolo, interviene?

«L'ha fatto una vol-

ta e mi ha dato il consiglio sbagliato: non gli ho chiesto più nulla. Comunque, in casa non è che io, per via della mia professione, sia messa su un piedistallo, al centro dell'attenzione».

In effetti, di piedistalli non se ne vedono. Si vede una bella casa, in uno dei più bei quartieri di Roma (Coppedè), con tanto ordine e silenzio, con tutte quelle cose (divani, televisore, quadri) che fanno sentire protetti. I segni di quel comfort borghese che, se lo dovessi perdere di botto, non sapresti più dove sbattere la testa. Che è proprio quello che capita al personaggio di Margherita Buy nel film *Giorni e nuvole*

di Silvio Soldini, che verrà presentato alla Festa del Cinema di Roma e uscirà nelle sale il 26 ottobre. È la storia molto realistica (e anche un po' deprimente, direbbe Quentin Tarantino) di una coppia di quarantenni benestanti (Buy e Antonio Alba-



Margherita Buy e Antonio Albanese in *Giorni e nuvole*, che verrà presentato alla Festa del Cinema di Roma.



«La gente mi salutava per strada e mi ero appena separata da Sergio Rubini. Avevo il terro di finire in pasto agli sconosciuti»



La Buy col compagno Renato De Angelis e la figlia Caterina.

nese) cui d'improvviso crolla il mondo addosso: lui resta senza lavoro e fatica a trovarne un altro, vista l'età. Lei, che non ha mai lavorato fuori casa, si ritrova a fare i doppi turni in un call center. Da quattro anni Soldini non girava un film. Il più recente è *Agata e la tempesta*, l'ultimo di una serie in cui la protagonista femminile era sempre la sua compagna (oggi ex) Licia Maglietta, attrice di formazione teatrale, proprio come la Buy, ex studentessa dell'Accademia d'arte drammatica.

Come mai una persona così timida ha deciso di fare l'attrice?

«Indirettamente è merito di Andrea Camilleri. Io ero molto asina a scuola e con un'amica andavo a ripetizione di latino da Rosetta, moglie di Camilleri. Lui insegnava all'Accademia e così venni a sapere dell'esistenza di questo corso. Feci l'esame di ammissione una prima volta e mi bocciarono. Non perché fossi particolarmente scarsa, credo, ma perché c'erano tanti raccomandati. Mi preseero, però, l'anno seguente. Sono tuttora convinta che il provino che feci la prima volta fosse il migliore».

Compagni di corso diventati famosi?

«Laura Marinoni, ottima attrice di teatro, e Sabina Guzzanti, che era bravissima e serissima. Mai avrei pensato che sarebbe diventata una grande comica.

E poi altri talenti incredibili, che sembravano destinati a chissà quale futuro. Invece, alcuni non fanno più nemmeno gli attori. Ogni tanto ci penso: chissà se e come si soffre ad abbandonare tutto».

Lei ci ha mai pensato?

«C'è stato un brutto momento, qualche anno fa. Avevo fatto film poco riusciti, compreso, per esempio, *Prestazione straordinaria* con Sergio (Rubini, ex marito, ndr). Mi sembrava di non arrivare più alla gente, di non trovare la strada giusta. Ero totalmente demotivata».

Poi è arrivato Giuseppe Piccioni, con la suora di *Fuori dal mondo*.

«Una svolta. Ho amato moltissimo il personaggio, tanto da chiamare mia figlia Caterina (6 anni, ndr), come lei».

È il film cui è più affezionata?

«Amo *Le fate ignoranti*. E anche lì c'entra Caterina, perché quando l'ho girato ero incinta. Di solito non rivedo i miei film. Al massimo i primi: mi pare che sullo schermo ci sia un'altra persona».

Timidezza, ancora. È per questo che non ha tentato, come altre sue colleghe, di sfondare anche all'estero?

«Tocca un tasto dolente. Per me, questo è un enorme cruccio. D'altronde, non ci ho investito, non sono una persona intraprendente. Chissà, magari, se da vecchia qualche regista mi chiama...».

E se le avessero proposto la parte di Isabella Ferrari in *Caos calmo*, con una

scena di sesso bollente, modello *Ultimo tango a Parigi*?

«Isabella ha fatto benissimo ad accettare, ma io non ne sarei stata capace. Mi piacerebbe essere più coraggiosa».

Una volta lei disse che la notorietà del periodo di *Maledetto il giorno che t'ho incontrato*, e poi di *Va' dove ti porta il cuore*, la fece stare male.

«Sì: la gente mi incontrava, mi salutava, ero spaventata. Era anche un momento personale complicato, mi ero appena separata da Sergio. Avevo la sensazione di finire in pasto agli sconosciuti».

E adesso: quando incontra gli sconosciuti, come va?

«Mi sono abituata. Ma mi scambiano sempre per qualcun altro».

Possibile?

«È un classico: "Signora, era così brava nell'*Ultimo bacio*!". Oppure: "L'ho vista l'altra sera in televisione! Lei è Vittoria Belvedere, vero?"».

Si offende?

«Per niente. Vittoria Belvedere ha cento anni meno di me! Se pensano che sia lei, vuol dire che sembro giovane».

Deduco che Margherita Buy riflette sul tema «anni che passano».

«E chi non se ne preoccupa? Dopo bambini, uomini e corna, le conversazioni su punturine e lifting sono le più diffuse. Diciamo tutte le stesse cose, che non lo faremo, e godiamo nell'osservare le donne che si fanno questo o quello per poter dire: visto come è venuto male?».

E lei che intenzioni ha?

«Per ora parlo e non combino niente. Poi, magari tra qualche anno, impazzisco e mi rifaccio tutta anch'io».

i Precari di Soldini

“Dalle stelle in giù, cronaca di un fallimento”

Volevo restringere il campo dalla corallità a una coppia. All'intimità di due persone

Di fronte al cambiamento, l'uomo rimane completamente spiazzato

Il tema principale non è la perdita del lavoro, ma le sue ricadute nella vita privata, familiare

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO D'AGOSTINI

PERUGIA

De Sica e Zavattini raccontano l'Italia precaria dell'infanzia abbandonata, dei disoccupati e dei pensionati mentre quelle emergenze erano cronaca del dopoguerra. Il confronto suonerà altisonante ma anche Silvio Soldini con *Giorni e nuvole* (e con i suoi Zavattini: a partire da Doriana Leoneff che firma anche *La giusta distanza* di Carlo Mazzacurati. E con il produttore Lionello Cerri che ha creduto nel progetto dopo un invano giro delle sette chiese) ha recepito un tema sociale contemporaneo. Smentendo la lamentata incapacità d'ascolto del nostro cinema? Come Mazzacurati, anche Soldini è stato respinto da Venezia e invitato dalla Festa di Roma (18-27 ottobre). E neanche lui appare troppo dispiaciuto. Ci incontriamo a Perugia dove il "BATIK film festival" lo omaggia in eterogenea e alta compagnia: De Oliveira, Luca Ronconi, Guy Debord, Pippo Delbono.

Genova, oggi. Antonio Albanese (Michele) è un professionista di mezza età, progettista navale, cotitolare di una società dalla quale è stato (o si è?) estromesso perché in disaccordo con le scelte dell'amico-socio cinicamente succube del nuovo terzo socio (o realisticamente d'accordo su mercato, concorrenza e tagli all'occupazione?). Ha tenuto la moglie Margherita Buy (Elsa) e la figlia ventenne all'oscuro di tutto. Ma sono mesi che non va a lavorare, non guadagna, non trova una soluzione. Bisogna vendere la casa borghese con vista mare, la barca, cambiare tenore di vita. Elsa, cui era permesso dedicarsi alla passione poco remunerativa ma appagante del restauro, prende in mano la situazione. Mai contraccolpi sulla solidità della coppia, sull'intesa, sono severissimi. Fino a un esito che se non dirada tutte le *nuvole* e non restituisce i *giorni* di prima, dice molto sull'amore e la stima, su solidarietà, condivisione e complicità. Vanno citati due ruoli minori: Giuseppe Battiston (a quando un protagonista a tutto tondo?) e Paolo Sassanelli. Un film di finezze e sfumature, di scrittura e recitazione, con le quali affronta

la dura sfida: rappresentare la materia della vita è difficile, perché è proprio ciò che è più vero che nella rappresentazione diventa facilmente più ovvio, banale e falso.

Da quale sentimento è partito?

«Volevo fare un film molto legato alla realtà. Con uno stile che desse l'impressione di viverla. A contrasto con gli ultimi, più fuori dal mondo come *Pane e tulipani*. Gettarmi dentro. Restringere il campo all'intimità di una coppia. Nella contemporaneità».

Riflette l'insicurezza, l'incertezza del futuro che ci circondano?

«È la cosa che sentivamo, io con gli sceneggiatori. L'elemento che volevamo immettere nella vita di due persone convinte che tutto andrà sempre bene. Impreparate al cambiamento improvviso, che fanno fatica a mettersi in relazione tra loro così cambiate. Soprattutto l'uomo, completamente spiazzato».

Può sembrare un luogo comune il contenuto di questa storia. Non l'ha preoccupato il rischio della banalità?

«È stato travagliato scriverla. Non eravamo mai soddisfatti. Ma la banalità c'è se non vai in profondità. Devi andare e rischiare, vivere con i personaggi. La mia preoccupazione era che risultasse vera e credibile la famiglia. Veri e credibili i dialoghi. Ricordando che il tema principale non è la perdita del lavoro ma le sue ricadute nella vita di chi conosce un'improvvisa caduta di ruolo sociale. Partendo da una condizione abbiente. Di un uomo che ha i suoi torti o i suoi snobismi, perché non è detto che lui sia il buono e che abbia tutte le ragioni».

Insomma c'è lo scoprire che non conosci mai fino in fondo chi credi di conoscere. Tua moglie o tuo marito.

«Ma anche te stesso».

Scusi ma anche questo non è lei il primo a scoprirlo.

«Se mi facessi prendere dalla paura dell'ovvio non farei più niente, resterei paralizzato. E poi nessun tema è mai ovvio, altrimenti la letteratura sarebbe finita da un pezzo».

Un film che pesa molto sugli attori. Sarebbe curioso sapere se c'erano altre candidature e quali: ma questo lei non lo dirà, vero?

«Infatti non lo dico. Mi spinge sempre il desiderio di trovare nell'attore qualcosa che non ha già fatto o dato. Margherita non si era mai misurata con un ruolo dove diventa l'uomo che porta la croce. Mi pare di averla spinta a un nuovo traguardo».

Il Soldini di oggi è molto diverso da quello "rarefatto" degli inizi. Non si preoccupa della riconoscibilità del suo stile?

«No. O non più. Vorrei essere come Woody Allen che ha attraversato un'enorme varietà di generi e stili senza perdere mai la sua riconoscibilità».



Quanti Soldini servono alla Festa?



Marito e moglie scendono la scala sociale, a Genova. Tra affetti, dolori e duri lavori manuali. Buy e Albanese super

FESTA DEL CINEMA «Giorni e nuvole»: contrordine, il cinema italiano sta benone se dobbiamo giudicare da questo bel film sull'Italia precaria dei nostri giorni. Senza dimenticare l'opera di Mazzacurati che ci ha tirati su di morale. Grazie alla Festa

■ di Alberto Crespi / Roma

N

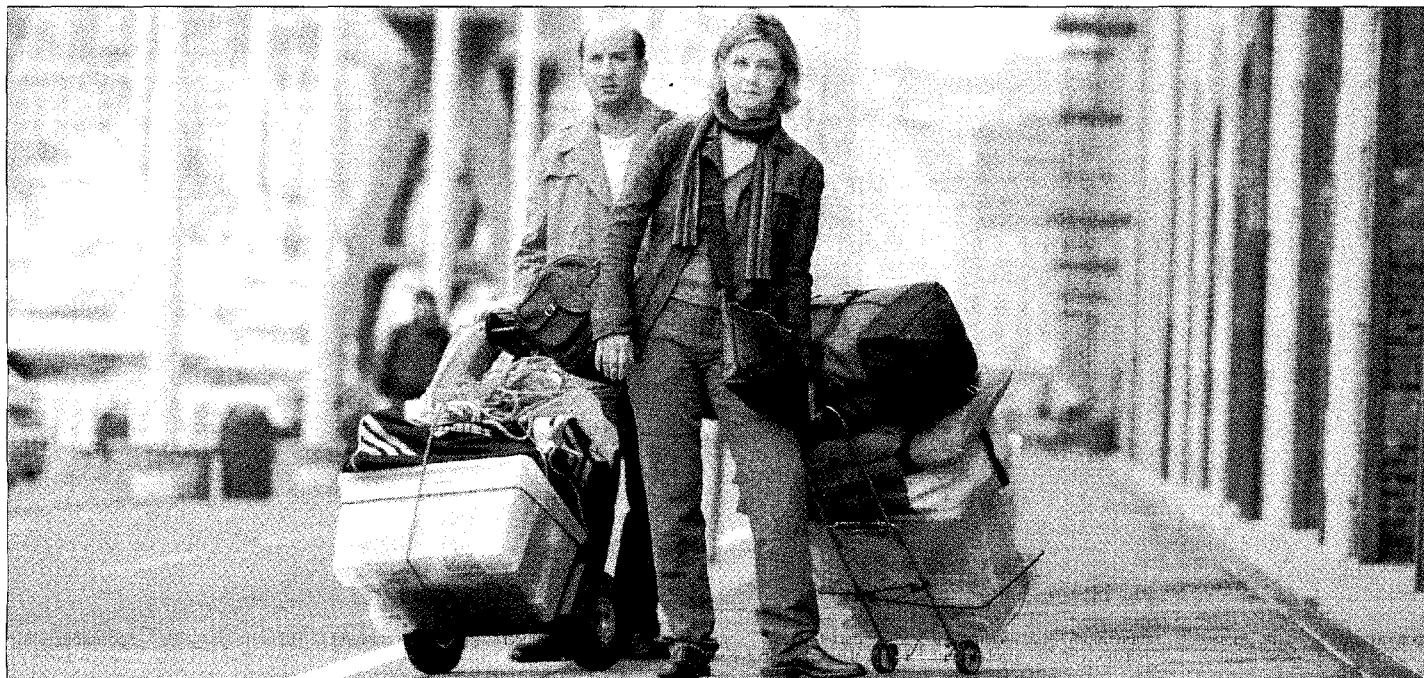
otizia: *Giorni e nuvole*, di Silvio Soldini, è un film da vedere. Ed è il secondo, ottimo film italiano della Festa di Roma, dopo *La giusta distanza* di Carlo Mazzacurati. Panico fra i titolisti: dopo aver scritto a più riprese che il cinema italiano era morto, ora i giornali dovranno scrivere che è rinato (la prossima morte verrà probabilmente an-



nunciata nel giro di pochi giorni, al primo film brutto nel quale inciamparemo; un'altra rinascita è programmata per metà novembre). Scherzi a parte, non era morto nessuno a Venezia (ripeteremo anche sotto tortura che la «lettura» della selezione veneziana è stata condizionata dal contesto, e che *L'ora di punta* di Marra è un bel film) e non c'è stata nessuna resurrezione a Roma. Semplicemente la Festa ha selezionato Soldini, che invece Venezia aveva ignorato: ma scommettiamo che le belve che circolano per il Lido senza guinzaglio avrebbero sghignazzato sul finale «poetico» di *Giorni e nuvole*? Invece qui a Roma, dove circola meno veleno, viene accettato, o addirittura apprezzato. In questo nuovo film, Soldini sembra aver messo tutto se stesso, anzi, tutti i Se Stessi di cui dispone. Vent'anni fa, quando aveva girato solo *Paesaggio con figure* e alcuni splendidi corti, Soldini sembrava un piccolo Wenders milanese. Dall'*Aria serena dell'Ovest* in poi è incredibilmente cresciuto, fino a diventare - con *Pane e tulipani* - un cineasta addirittura «popolare». *Giorni e nuvole* non è un film: sono tre film, tre Soldini uno dentro l'altro, a costruire un racconto dall'equilibrio perfetto. Il primo film appartiene al piccolo Wenders di cui sopra: è uno sguardo metafisico su Genova, sui suoi spazi, sulle sue aperture fisiche e mentali magnificamente fotografate dall'operatore Ramiro Civita, lo stesso della *Ragazza del lago* (ha ragione, Soldini, nel dire che solo una città di mare poteva ospitare questa storia senza renderla claustrofobica). Il secondo è un film «sociale»: un imprenditore viene estromesso dall'azienda che ha fondato perché i soci lo giudicano troppo all'antica, la moglie - laureata in storia dell'arte a 40 anni passati - lavora al restauro di un affresco senza prendere una lira; da benestanti, i due scendono al rango di disoccupati, cambiano casa, si adattano a lavori umili (lei in un call-center, lui addirittura come pony). Il terzo, for-



se quello al quale Soldini tiene di più, è un film d'amore: la coppia implode per motivi esterni, economici, ma il legame tra Elsa e Michele è talmente profondo da dar loro la forza, se non altro, di lottare. Un altro film sul precariato, più in generale sull'incertezza che sembra attanagliare questo paese. Un osservatore disattento potrebbe affermare che i registi italiani hanno prestato ascolto da un lato al Papa, dall'altro alla manifestazione della sinistra radicale di sabato scorso. In realtà, come sempre ha fatto nella sua storia, il nostro cinema annusa i fenomeni, analizza la realtà, a volte la anticipa. La Festa di Roma offre un ventaglio di letture sul fenomeno/precarietà davvero interessanti: Ascanio Celestini, in *Parole sante*, dà la parola ai giovani che lavorano - meglio dire: che vengono sfruttati - nei call-center della Telecom usando la forma del documentario militante; Guido Chiesa, nelle *Pere di Adamo*, parte dagli «intermittenti» francesi per una riflessione filosofico-scientifica sui movimenti sociali; Soldini trasforma due ricchi in «nuovi poveri» e li costringe a confrontarsi con il mondo. Le scene più belle del film sono forse quelle in cui Michele, assieme a due suoi ex operai anche loro a spasso, fa lavoretti da muratore e scopre cosa si prova a lavorare davvero. Intorno a loro c'è una Genova dove il terziario sembra in crisi quanto la vecchia industria portuale, e un disoccupato quasi si vergogna di esultare quando lo riprendono al cantiere. Su tutto aleggia una musica arabeggiante (di Giovanni Venosta) che sembra suggerire come Genova non sia poi così diversa da Algeri, Beirut o Alessandria d'Egitto, da altre metropoli mediterranee che nella nostra ottusa mentalità appartengono al terzo mondo. Elsa e Michele sono Margherita Buy e Antonio Albanese: fenomenali. Esiste un quarto Soldini, il direttore d'attori, che ormai non ha più nulla da imparare.



Antonio Albanese e Margherita Buy qui sopra in «Giorni e nuvole», sotto con il regista Silvio Soldini; nella foto in basso pagina il regista Sidney Lumet

L'INTERVISTA Albanese spiega:
capisco i suicidi di chi resta senza lavoro

Il regista: ho fatto di tutto per evitare un finale tragico

■ Dopo un film surreale e corale come *Agata e la tempesta* volevo scavare nella realtà, affrontare la relazione di coppia di due persone che stanno insieme da tanto tempo, e mostrare il loro stupore di fronte a una tragedia come l'improvvisa disoccupazione. Non pensiamo mai che una cosa del genere possa succedere a noi, invece possiamo caderci tutti». Così Silvio Soldini di fronte alla stampa della Festa e dopo gli applausi degli addetti ai lavori alla proiezione mattutina di *Giorni e nuvole*, passato ieri nella sezione *Première*, secondo italiano della kermesse. Un film sul precariato - uno dei temi forti di questo festival - che ci racconta tanto «dell'Italia di oggi» - spiega il regista - mettendola in corto circuito» con la storia della coppia: Margherita Buy ed Antonio Albanese, sposati da vent'anni, genovesi dell'alta borghesia, che, improvvisamente, si ritrovano lei al call center, lui a imbiancare appartamenti. Tema, quello della perdita del lavoro a una certa età che tanto cinema europeo ha già raccontato e che Soldini confessa di aver «ripassato», riguardando i film di Loach, Cassavetes, i fratelli Dardenne, Guédiguian. «Il problema principale - continua - è stato di non farsi trascinare verso un finale tragico. Volevo che i due protagonisti si spogliassero di tutto e decidessero di essere sinceri chiedendosi: cos'è la cosa più importante per me?». L'amore. La coppia, infatti, riesce a salvare il rapporto, rendendo il finale favolistico. Per il resto di presente ce n'è davvero tanto in *Giorni e nuvole*. Soprattutto nel personaggio di Albanese che su certi temi ha già «lavorato» a teatro col suo *Giù al Nord*: «Io provengo dal mondo operaio - racconta - e il tema del lavoro mi interessa tantissimo. Nella vita vedo molte esperienze simili a quelle di Antonio, il protagonista. Ho osservato lo sguardo di un mio amico di 45 anni: ho letto in lui vergogna e umiliazione. E non mi stupiscono quasi più i suicidi di persone disoccupate, disperate: era importantissimo affrontare al cinema un dramma così attuale».

Gabriella Gallozzi



Soldini & C., l'Italia ritrova il suo cinema

"Giorni e nuvole" Struggente prova d'attore di Buy e Albanese che racconta il male di vivere attuale, come Greco e Mazzacurati

LIETTA TORNABUONI
ROMA

Silvio Soldini con *Giorni e nuvole* ha fatto un film bello che per la prima volta analizza nel profondo, negli effetti sulla personalità smarrita, nel dolore individuale, quella mancanza di lavoro divenuta per tanti una forma nominalistica, un problema che riguarda gli altri: e offre ad Antonio Albanese e a Margherita Buy la migliore occasione della loro vita di bravi attori, colta benissimo.

A Genova, un manager quarantenne rimane disoccupato, espulso dall'azienda in parte sua perchè gli altri due soci lo ritengono non abbastanza «moderno», troppo ostile ai loro metodi (licenziamenti, tagli di spese, produzione trasferita all'estero). Per mesi non dice nulla alla moglie Margherita Buy, restauratrice che sta laureandosi in storia dell'arte, alla figlia che insieme con il ragazzo amato (deplorato dai genitori) ha aperto un bistrò. Poi parla: ha cercato lavoro ma non l'ha trovato, debbono vendere la casa per estinguere il debito con la banca, venderanno la barca, anche lei dovrà lavorare. La moglie è risentita per non aver saputo nulla prima: con il pragmatismo e la resistenza delle donne prende a lavorare in un call center. Lui ha incontri per il lavoro sempre più deludenti, mortificanti: richiede a un amico sei milioni prestatigli anni prima per sentirsi rispondere con una bugia, «te li ho già restituiti». Sta a casa, legge gli annunci sui giornali, fa la spesa, passa l'aspirapolvere, guarda la tv, fa la lavatrice. Soffre: il lavoro non è per lui soltanto un'abitudine, una misura della propria condizione sociale, uno stipendio per

sopravvivere, è anche un impiego del tempo, una fuga dall'ozio devastante. Di fare nulla non ne può più. Gli offrono un lavoro di pony express, accetta. Dall'auto la figlia lo vede correre a consegnare buste, e si addolora.

I rapporti coniugali diventano difficili; la nuova casa è piccola, soffocante; il tentativo di fare l'imbianchino con due suoi ex operai pure disoccupati fallisce; il tradimento svogliato della moglie divenuta segretaria non aiuta. A lui non importa più niente di niente. Passa i giorni muto e solo, buttato sul divano. Guarda dalla finestra, non si occupa più della casa. Li salvano l'amore e l'estasi della bellezza: l'affresco al cui restauro la moglie lavorava si rivela prezioso, il bisogno di restare insieme e amarsi è più forte di tutto. Finale racconsolante poco credibile; l'analisi della famiglia borghese proletarizzata è molto intelligente e toccante; Genova è il luogo stupendo d'una pessima situazione. Il film apparentemente semplice è fatto benissimo.

Come s'è detto, Carlo Mazzacurati ha raccontato una comunità paesana del Delta del Po, ne *La giusta distanza*, con bravura simile. Come si vedrà, Emidio Greco esamina ne *L'uomo privato* il disgusto di un uomo sapiente e di successo verso una società italiana cialtrona e volgare, la solitudine volontaria per sottrarsene. Il cinema italiano sembra finalmente, dopo tanto vacillare e cedere, aver ritrovato se stesso, la propria funzione culturale nella società contemporanea: e la tristezza struggente, la depressione emozionata negli occhi di Antonio Albanese non si dimentica.



Soldini racconta il precariato

«Ma con un filo di speranza»

Presentato «Giorni e nuvole»

con Antonio Albanese

e Margherita Buy,

entrambi convincenti

**DAL LUSSO
AL LASTRICO**
Antonio Albanese
con Margherita Buy
in una scena
di «Giorni e nuvole».
Lui, industriale
afferмато,
garantisce
alla moglie
un tenore di vita
elevato fin quando
l'azienda entra
in crisi e l'indigenza
prende
il sopravvento.
Finché...



Maurizio Cabona
da Roma

● Una Genova dove i personaggi principali, affidati ad Antonio Albanese e Margherita Buy, ignorano lessico, abitudini, abbigliamento della locale borghesia imprenditoriale, alla quale dovrebbero appartenere; una Genova dove nemmeno la loro figlia ventenne (Alba Rohrwacher) è radicata, per non dire il suo fidanzato (Fabio Troiano); una Genova dove passano quaranta minuti prima che echeggi il rituale «Belin!» e cinquanta perché spunti una «signora Parodi»... Eppure *Giorni e nuvole* di Silvio

Soldini - presentato nella rassegna «Première» alla Festa di Roma - vale: ha solo i difetti tipici indotti dal richiamo di Film Commission generose.

Dunque *Giorni e nuvole* non è un disastro come *Malèna*, dove un soggetto pensato per il Veneto era trapiantato in Sicilia, ma non è nemmeno un'opera di Pagnol o Guédiguian, nella cui Marsiglia si muovono personaggi marsigliesi. E poi pensate: la Radio-tv della Svizzera Italiana (Rtsi) - che coproduce *Giorni e nuvole* - diffonderebbe mai un film girato a Bellinzona, se almeno i protagonisti non ne avessero l'accento? Ticinese, Soldini lo sa meglio di tutti. Comunque

Giorni e nuvole è il suo film più maturo; Albanese e la Buy, con le loro solite maschere - moglie delusa, marito fallito - rendono più di quanto la sceneggiatura (di Doriana Leoneff, Francesco Piccolo e Federica Pontremoli e Soldini stesso) meritasse.

Signor Soldini, questo è il suo secondo film a Genova...

«... Dopo *Agata e la tempesta*, m'era rimasta voglia di tornarci.

Gli sceneggiatori preferivano Milano, ma in una città chiusa su se stessa la storia sarebbe stata claustrofobica. Preferivo che ci fosse il mare, dove spaziassero lo sguardo».

Spesso sfondo di polizieschi negli anni Settanta, Genova lo è stata raramen-

te dopo di commedie e drammi.

«È una città molto cinematografica, capace di diventare essa stessa personaggio della storia».

Questa l'ho già sentita... Quanto sono durate le riprese?

«Quattro mesi, che ci hanno consentito di familiarizzare con la città».

Per gli interni ha usato la



macchina da presa a mano, con lunghi piani sequenza.

«Volevo evitare, quando possibile, la tecnica del campo-controcampo e del montaggio. Volevo evitare che la messa in scena fosse visibile».

Agata e la tempesta era molto diverso.

«Infatti, da quell'opera corale e surreale volevo passare a una realistica, concentrata su personaggi agiati incorsi in una sventura».

Quando scopre che lui ha perso l'azienda, lei perde l'amore per lui.

«In sintesi. La commedia sentimentale s'alterna al dramma sociale: lui, come lei, si riduce al lavoro interinale. Capita a tanti quarantenni».

Lei ha voluto quarantenni agiati, con barca a vela, casa con vista, perfino una

fresca laurea in storia dell'arte per lei.

«Personaggi che hanno avuto molto e hanno viaggiato molto, che ora si trovano bloccati, costretti alla periferia e al lavoro subalterno».

Lui pare risorgere...

«... Nel lavoro manuale, con due ex dipendenti, ha la sensazione di poter ricominciare. Poi c'è la ricaduta».

Fra ripresa e ricaduta, lei lo tradisce. Un omicidio-suicidio sarebbe stato coerente con la storia. Invece...

«... Sull'orlo del suicidio sono stato io, mentre scrivevamo la sceneggiatura. Situazioni e personaggi possono trascinare i loro autori».

Ma quel finale...

«... Sì, è stato difficile trovare un finale di speranza».

È un «Hollywood ending»!

«Non proprio. La scena finale ha un respiro diverso dal resto del film. Volevo i due immersi in un tempo sospeso».

Le premesse erano altre.

«Mi capita di vedere film drammatici che tali sono dall'inizio alla fine: si stenta a vedere un sorriso; a volte la vivo come una forzatura».



Gli spettacoli I film italiani salvano la Festa di Roma

NATALIA
ASPESI

Tre belle storie che battono i titoli stranieri
In "Giorni e nuvole" la vita dei nuovi precari

La riscossa degli italiani

Soldini, Greco, Mazzacurati
i nostri film salvano la Festa

NATALIA ASPESI

L a Festa di Roma salva il cinema italiano oppure, come è forse più probabile, è il cinema italiano a salvare la Festa di Roma? A maggio, nella sezione ufficiale del Festival di Cannes, con grandi brontolii patriottici, non era stato ammesso nessun nostro film; in settembre, alla Mostra di Venezia le tre opere scelte per il concorso, accolte senza entusiasmo, avevano spinto gli esperti del ramo a precipitare negli annosi accorati lamenti sulla crisi del nostro un tempo celebrato cinema. Adesso Silvio Soldini, ma anche Emidio

**Così il cinema
torna a rendere la
complessità della
realtà di oggi del
nostro paese**

Greco e Carlo Mazzacurati, ripropongono con passione e talento la complessità della realtà italiana contemporanea con tre belle storie e con nostri attori che tornano

ad essere eccellenti, credibili, liberi da quella goffaggine e spreco che imperano tra le facce e le voci delle fiction televisive e dei film infettati da quello stile.

C'è la vasta e dolce campagna attorno al delta del Po con l'apparentemente immobile vita di paese di *La giusta distanza* di Mazzacurati, c'è la Torino sontuosa e misteriosa della società intellettuale e mondana di *L'uomo privato* di Greco, c'è la Genova fredda e senza sole dai grattacieli di vetro della borghesia un tempo senza pensieri che scivola nell'insicurezza economica e nella paura del futuro di *Giorni e nuvole* di Soldini. E tra film stranieri così così, scelte apparentemente casuali, storie magari interessanti ma mal raccontate, ovvi polpettoni e un paio di film importanti, sono i film italiani a dare un senso cinematografico a questa Festa, al di là dei ricevimenti, del tappeto rosso non poi così fitto di divi, dei molto seguiti circenses per la città.

I giorni difficili, annuvolati, del film di Soldini sono quelli che improvvisamente devastano la vita di una coppia ultraquarantenne appagata e legata da vent'anni: lui viene estromesso dai soci della sua piccola società e si ritrova senza lavoro e senza soldi. Alla moglie lo rivela solo due mesi dopo per

non guarirle la laurea finalmente raggiunta. E da quel momento

la loro vita si modifica, e loro stessi cambiano e cambiano tra loro, tra speranza e angoscia, amore e rancore: bisogna vendere la bella casa e andare a vivere in affitto in un appartamento in periferia, seneva anche l'amatissima barca, se ne va la donna a ore, si finisce a non vedere più gli amici. Litiga e se ne va la figlia ventenne che non sa dell'angoscia dei genitori. Michele va tutto elegante ai colloqui di lavoro ad offrire la sua grande esperienza, che in mezzo a tutti quei giovani rampanti e disponibili non sembra servire più. Elsa appassionata di restauro e laureata in storia dell'arte va a guadagnare 500 euro al mese in un call center dove vende creme di bellezza. Fino a che punto ci si può continuare a voler bene, e sostenere, e accettare, e rispettare, quando lei si trova un secondo lavoro e torna a casa stanca la sera e trova lui che ha provato di tutto, anche ad andare agli uffici di collocamento («ci sarebbero lavori nel ramo alberghiero, portierato...») a fare il pony express, ma adesso sta precipitando nella depressione?

Per chi ha vissuto tra cultura e

benessere, è difficile adattarsi, trovare vie d'uscita, è facile vergognarsi, sentirsi umiliati, trovarsi di colpo esclusi, alieni. Soli. Nemici. Elsa, Michele, un marito e una moglie come tanti, che perdendo di colpo la tranquillità economica creduta eterna, davanti all'angoscia dei bisogni e della mancanza di soldi, sono costretti a dibattersi nell'alienazione della nuova economia che licenzia, esclude, ristrutturata, delocalizza, fiorisce spietata nel precariato. «Stavamo affondando, tu non accettavi i cambiamenti, e io ho due famiglie da mantenere». Grida a Michele il socio che lo ha lasciato sul lastrico. Michele che non capisce come la figlia Alice, laureata, abbia il senso del suo tempo e sia felice di fare la cameriera in un ristorante in cui ha messo i suoi risparmi, Michele che continua ad essere chiamato

Bravissimi Buy e Albanese nel film di Soldini per la capacità di commuovere

dottore e non è più nessuno. *Giorni e nuvole* vive di due attori meravigliosi per naturalezza e capacità di commuovere, Margherita Buy e Antonio Albanese. Elsa, dolce e svagata, fragile e forte, spaventata e incredula, i cui occhi azzurri si illuminano di meraviglia guardando una volta affrescata di cui ha intuito l'antico autore. Michele, che alza la voce e le mani per impotenza e disperazione, che si incurva e smette la cravatta, che finge disinvoltura e perde la testa, che si ostina al silenzio alla rabbia e all'abbandono.



Festa del cinema di Roma. Oltre i fari puntati sui piccoli principi, si intravede un cinema italiano affaticato ma non anestetizzato. Capace di guardare tra le pieghe di una società in trasformazione. Dopo Chiesa e Mazzacurati, ieri il film di Soldini. E i cineasti americani puntano il dito sulla violazione dei diritti umani nelle carceri speciali del dopo 11 settembre

“Giorni e nuvole” di Soldini Ieri borghesi, oggi precari

Ritratto dolce e sofferente di una famiglia ai tempi del precariato.

Il regista italiano racconta un mercato del lavoro che è diventato malattia sociale

chio) porta il fidanzato «che si sporca le mani per lavorare» dalla mamma, quest'ultima lo squadra malamente e neanche apre il suo regalo. Tanto per mantenere la giusta distanza, appunto. Ma sono gli ultimi fuochi d'artificio: lei non lo sa, ma da mesi Michele non lavora e in più è sono sul lastrico. Toccherà accontentarsi di due cuori e una capanna. Lui ha avuto il

Una coppia con una vita in piena regola. Poi un licenziamento e la caduta nel limbo delle incertezze. Con Antonio Albanese e Margherita Buy

torto di essere un borghese d'altri tempi, rifiutando la mancanza di etica, il cinismo e la voglia di licenziare del suo socio più spregiudicato. Lei quello di fare un lavoro intellettuale che, come si sa, in Italia viene pagato poco e spesso nulla. Assistiamo alla loro discesa agli inferi, banale e progressiva: lei lascia il restauro e diventa operatrice di call center il giorno e segretaria la notte.

Lui sprofonda nella di-

di **Boris Sollazzo**

Con la stessa onestà con cui si critica la Festa, bisogna ammettere che un punto a suo favore l'ha segnato nel campo più imprevedibile, la scelta dei film italiani. Carlo Mazzacurati prima e Silvio Soldini ora hanno portato a Roma due film che avrebbero davvero ben figurato a Venezia. E se il primo non era pronto, quella del regista milanese appare come un'assenza ingiustificata.

Giorni e nuvole è un'altra storia molto aderente alla realtà, che con pudore e senza furbie va alla ricerca dell'anima profonda di una società, quella italiana, allo sbando. Se Mazzacurati inchiodava il nord piccolo-borghese alle sue responsabilità, rivelandone pregiudizi e debolezze, Soldini si avventura nello scivoloso terreno del precariato, come già in questa Festa fanno brillantemente Guido Chiesa e Ascanio Celestini. Ne è uscito un film dolce e sofferente, un dramma borghese che è allo stesso tempo universale. Elsa e Michele

(Margherita Buy e Antonio Albanese) sono una coppia da pubblicità: lui simpatico e di successo, lei bella e colta, con un discreto gruzzolo in banca e gli status symbol giusti. Lui ha una società, lei è una restauratrice che si sta laureando.

Così comincia il film, con un quadro quasi irritante di felicità: un pranzo tra innamorati sposati da vent'anni, una festa a sorpresa con tutti gli amici. Quelli giusti. Tanto che, quando la figlia (Alba Rohrwacher, tenetela d'oc-

sperazione, tradito da amici e colleghi ma non dagli ex operai (tra cui Battiston, sempre perfetto) con cui prova a fare il muratore.

Una bella storia d'amore, di ricchi decaduti e di aristocrazie borghesi, ma anche una fotografia di un'Italia allo sbando, di certezze demolite, in cui c'è un mercato del lavoro malato per cui nella piramide dei precari, tra la cima e la base, non c'è più differenza. «L'elemento che volevo far emergere - racconta Soldini - è lo stupore che colpisce due persone che improv-

visamente si trovano di fronte ad una condizione nuova. Il protagonista maschile è così stupido che non sa reagire. È una storia come se ne leggono tante nell'attualità. Ma quando capita a te, ne rimani tramortito». Già, perché se Jannacci insegnava che «sempre allegri bisogna stare perché il nostro piangere fa male al re, al ricco e al cardinale», quando l'acqua (per non dire altro) arriva in prima classe, solo allora si scopre che si sta affondando.

In *Giorni e nuvole* Soldini racconta una storia semplice, non blandisce gli stereotipi, anche se ogni tanto ingenuamente ci casca: dagli operai, che hanno in loro l'etica e l'estetica dei «buoni selvaggi» alle ipocrisie borghesi. Ma forse in un film così, fa meglio vedere la guerra tra (ex?) ricchi, che quella tra poveri, che conosciamo tutti. Con mano ferma e abile, Soldini si muove in



una Genova che è quasi un personaggio aggiuntivo. Città straordinaria nel bene e nel male, piena di significati e di ricordi "politici" per diverse generazioni, qui è bella e comune anche grazie

all'ottima fotografia di Ramiro Civita. Bravissimo Antonio Albanese, sorta di Dr. Jekyll del cinema italiano: la vis comica e surreale che gli conosciamo (proprio ora esce un cofanetto di quello spettacolo geniale che è *Psicoparty*) si sposa con grandi qualità di attore drammatico. Sa essere dolce, meschino, debole, viaggia su diversi registri con un talento fuori dal comune. «La storia mi ha subito colpito - ha affermato -, io vengo dal mondo operaio. Il lavoro è una questione che avevo già portato al teatro con lo spettacolo *Giù al Nord*. Mi interessa molto e, peraltro ho avuto un amico che si è ritrovato a 45 anni avvolto da questo dramma, umiliato e pieno di vergogna». Sentirsi colpevoli senza ragione. Brava anche Margherita Buy, mai così caratteriale e bella, e ai tanti ottimi comprimari, dal sottovalutato Paolo Sassanelli a Carla Signoris. Soldini ci regala un film privo di spunti geniali, ma vero, doloroso, tenero e raccontato con sincerità e umiltà.

Soldini, Albanese, Buy: orgoglio e «precariato» dell'Italia senza certezze

L'attore: ho visto un amico perdere il lavoro e non reagire

A Roma «Giorni e nuvole», storia di un piccolo industriale che resta senza occupazione

INSICUREZZA

Il regista: racconto quella sensazione di insicurezza che tutti percepiamo come qualcosa di nuovo

ROMA — Pur attraverso stili e generi differenti — ritratto generazionale, road-movie, commedia rosa, melodramma raggelato — Silvio Soldini ha mantenuto negli anni (il suo primo lungometraggio, *L'aria serena dell'ovest*, è del 1989) una coerenza d'ispirazione e d'attenzione per l'insoddisfazione del vivere che ha sempre raccontato scavando nel quotidiano, attento a cogliere quelle sfumature che spesso le parole non sono capaci di esprimere.

Con *Giorni e nuvole*, che rappresenta l'Italia sul red carpet di Première e che segna la sua prima esperienza di collaborazione con una major (la Warner è associata alla Lumière di Lionello Cerri), Soldini sembra tornare alle origini della sua ispirazione, raccontando la difficoltà di vivere in una società che produce infelicità e disperazione e che si concretizza — per usare le parole del regista — in quella «sensazione di insicurezza che tutti percepiamo come qualche cosa di nuovo e di preoccupante».

Che poi è lo stato d'animo che il piccolo industriale Michele (Antonio Albanese) non riesce a confessare alla moglie Elsa (Margherita Buy). O meglio, che le confessa in ritardo, dopo due mesi di disoccupazione tenuta nascosta per essere stato estromesso dalla sua società nautica (il film è ambientato a Genova). E che colpisce Elsa quando pensa di essere all'apice della propria felicità: si è finalmente laureata in storia dell'arte, il suo lavoro di restauratrice le sta permettendo di fare un'importante attribuzione e la festa a sorpresa organizzata dal marito le ha fatto misurare il calore e l'affetto degli amici.

Soldini, che firma la sceneggiatura con Dorian Leondeff, Francesco Piccolo e Federica Pontremoli, è molto abile a raccontare «lo stupore dei personaggi davanti all'inatteso crollo della loro vita e delle loro certezze», mescolando imbarazzo sociale (il silenzio e poi la «fuga» dagli amici), rabbia emotiva (che si sfoga soprattutto verso la figlia Alice, interpretata da Alba Rohrwacher) e confusione comportamentale (Mi-

chele sembra incapace di reagire). «Ci interessava indagare la lenta dissoluzione di una coppia borghese; la loro capacità di stare ancora insieme — ha aggiunto Francesco Piccolo — perché ci capita sempre più spesso di vedere nella realtà storie come quella di Michele: basta osservare



quante persone adulte oggi facciano le consegne a domicilio, un lavoro che fino a poco tempo fa svolgevano solo i ragazzi».

In questo modo si saldano i due temi portanti della poetica di Soldini: da una parte l'insoddisfazione profonda e quasi ontologica che impedisce al protagonista di misurarsi fino in fondo con la realtà («un mio amico a cui era capitata la stessa cosa è stato per un mese con lo sguardo fisso nel vuoto: non reagiva», ha detto Albanese) e dall'altra l'influenza e le conseguenze dell'organizzazione sociale che ingigantiscono e fanno precipitare la situazione di Michele ed Elsa. Ma finendo anche per sottolineare le diverse risposte che l'uomo e la donna riescono a dare: se lui annaspa nei suoi tentativi di trovare un nuovo lavoro, indeciso tra orgoglio e autocommiserazione, incapace di rimettere in discussione le proprie certezze (di cui fa le spese soprattutto la figlia), lei accetta con maggior realismo la situazione, cerca di ingegnarsi come può (an-

dando a lavorare anche in un call-center) e recupera così un'autonomia che la rende più forte. Ricollegandosi a quella schiera di eroine soldiniane che hanno sempre saputo dimostrare una maggior carica di intraprendenza, forza d'animo e coraggio rispetto ai compagni di sesso maschile.

A differenza però di film più colorati come *Pane e tulipani* o *Agata e la tempesta*, *Giorni e nuvole* scommette tutto sulla capacità di raccontare la quotidianità e le sue inquietanti sfumature di grigio, senza l'attesa di nessun lieto fine ma anche senza l'inevitabilità della tragedia («una delle scelte narrative a cui mi sono opposto con tutte le mie forze. Anche se spesso la cronaca ci dice che la realtà può essere molto più dura» ammette Soldini) puntando sulla coerenza e la forza della introspezione psicologica. Per farlo, sceglie uno stile più fluido, più naturalistico, che privilegia i piani sequenza e la macchina a mano e che toglie allo spettatore la scappatoia della facile identificazione (anche la scelta di Albanese va in questa direzione, con un volto che sembra sempre in attesa di un sorriso che non arriva mai) per chiedere invece uno sforzo di autoanalisi, che aiuti a guardare in faccia la realtà per quello che è.

Paolo Mereghetti

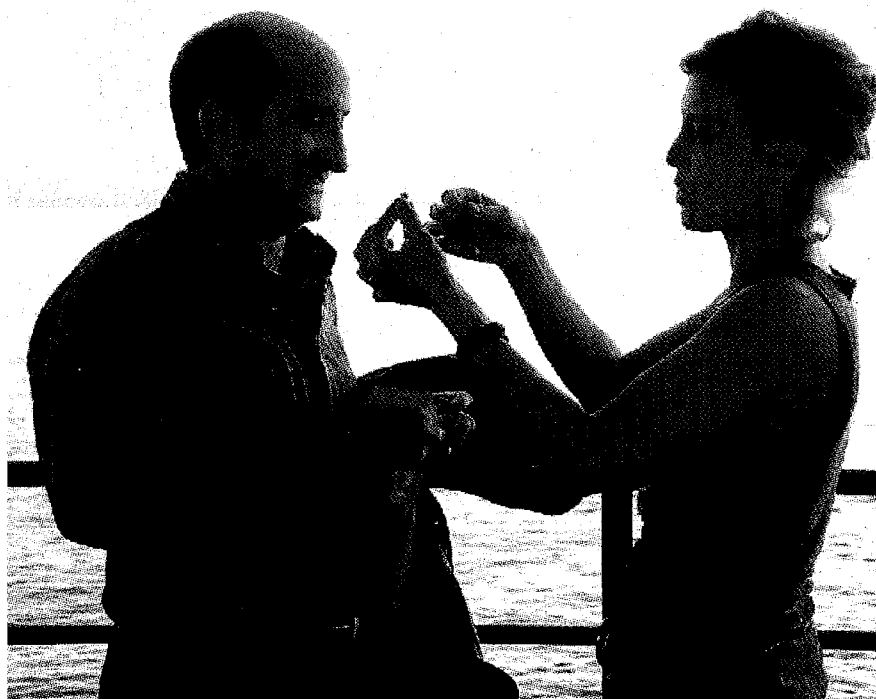
CINEMA



A sinistra, il regista sul tappeto rosso con Alba Rohrwacher, che interpreta la figlia della prima coppia nel film. Più a lato, un'altra coppia vista ieri in passerella: Valentina Cervi assieme a Giorgio Pasotti

L'amore flessibile

Se il lavoro manca la coppia scoppia



Antonio Albanese e Margherita Buy in una scena del film "Giorni e nuvole" di Soldini. In basso, i due attori ripresi ieri all'Auditorium dove la proiezione ha ricevuto molti applausi.

Visto in Première
"Giorni e nuvole"
di Soldini,
con Albanese
e la Buy

di ROBERTA BOTTARI

ELSA (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) sono una coppia colta e benestante con vent'anni di matrimonio alle spalle e una figlia di nome Alice (Alba Rohrwacher). Ma lui perde il lavoro. E la crisi economica è immedia-

ta. Con *Giorni e Nuvole* (nella sezione Première della Festa del Cinema di Roma), Silvio Soldini racconta la discesa lenta di una coppia borghese, esplorando la difficoltà di stare insieme durante l'inesorabile caduta. Il regista di *Pane e Tulipani* e di *Agata e la tempesta* abbandona la poesia e si concentra sull'Italia di oggi, quella del precariato, senza certezze di posti di lavoro, senza sicurezze sociali. E, nella coppia del film, quando il futuro non sembra più così tranquillo, prevedibile e contare su stabilità e serenità sembra un miraggio, moglie e marito sono costretti ad affrontare la crisi, ognuno a modo proprio, contando sulla non comune forza della loro

unione. Ma basterà a salvarli?

«Dopo *Agata e la tempesta* - racconta il regista - avevo bisogno di abbandonare le atmosfere surreali: ho rivisto film di Cassavetes, Guédiguian, Loach... E, con gli sceneggiatori, ho elaborato una storia inserita nella situazione socioeconomica di oggi, facendo per-



no su quella sensazione di insicurezza che molti si ritrovano a provare. Ho girato in presa diretta sulla realtà, mentre le cose accadevano. Non mi piaceva che la messa in scena fosse visibile: la volevo precisa e rigorosa, ma nascosta nella sua funzione. La macchina a mano, gli attori seguiti da dietro, l'uso del piano sequenza: ho fatto tutto quello che potevo per dare la sensazione di essere lì, assieme ai personaggi».

Nel film prodotto da Lionello Cerri, nei cinema con Warner da venerdì, la vicenda di Elsa e Michele è drammatica, ma non sconfina mai nel melò: «Ho voluto così - continua Soldini - perché credo che i momenti di tristezza profonda coesistano con altri più lieti o divertenti nella vita. Per Michele, ad esempio, arriva a un certo punto la fase di una piccola rinascita, in cui ritrova la voglia di vivere, una leggerezza nuova. E poi ecco di nuovo il tracollo. Quando vedo film drammatici, che restano drammatici dall'inizio alla fine, li vivo come una forzatura».

Il protagonista Antonio Albanese ci tiene a sottolineare che è stato coinvolto immediatamente dal copione: «Ho fatto

l'operaio, sono figlio di operai e - dichiara - non ho mai dimenticato quel mondo, che infatti ho raccontato a teatro con *Giù al Nord*. Sul set, mi sono ispirato a un mio amico che ha perso il lavoro: per un mese ha avuto lo sguardo fisso per lo choc, l'umiliazione e la vergogna. Sembrava un fermo immagine. Ma la nostra realtà è anche questa. E, purtroppo, non mi sono neanche stupito di quel mio coetaneo che due settimane fa si è suicidato perché non riusciva a pagare un mutuo...»

Nel cast del film, anche l'attore feticcio di Soldini Giuseppe Battiston, una brava Margherita Buy («ho scoperto che Albanese è più nevrotico di me e mi sono placata. Mi toccava dirgli di stare tranquillo: il colmo») e Fabio Troiano, in un ruolo piccolo ma che non si dimentica. «Con Soldini dietro la macchina da presa - confessa l'attore - avrei accettato anche una parte in cui dovevo dire solo "buongiorno": il sogno della mia vita diventare per Soldini come Battiston...».



Visto dal Critico

di Gian Luigi Rondi



Una coppia forte e intelligente che onora il cinema italiano

GIORNI E NUVOLE, di Silvio Soldini, con Margherita Buy, Antonio Albanese, Giuseppe Battiston, Italia, 2007.

Un modo nuovo, per Silvio Soldini, di far cinema. Lontano da "Agata e la tempesta" e anche da "Panne e tulipani". Senza più nessun riferimento alla commedia, anzi, con tensioni drammatiche che lo inducono a tenersi stretto sui suoi personaggi, serrandoli da presso con tecniche quiete, rese anche più fluide da piani sequenza incalzati da una macchina a mano.

Il tema, estraneo questa volta a occasioni di commedia, non è la crisi di coppia, ma la crisi di una coppia che sopraggiunge, via via sempre più forte, dopo una crisi economica in famiglia, pronta a disgregare tutto. Incontriamo, infatti, Elsa e Michele molto felici. Si sono sposati da vent'anni, hanno una figlia già grande, lei, nonostante l'età, si è appena laureata in storia dell'arte (fa da tempo la restauratrice), lui dirige un'impresa nautica che ha fondato. Hanno una bella casa con vista mare - la cornice è Genova —, una barca, un'automobile di lusso. Ma ecco Michele senza più lavoro, eccolo, irritabile e depresso, assistere al rovesciamento della loro posizione, trasloco, vendita del superfluo (e anche del necessa-

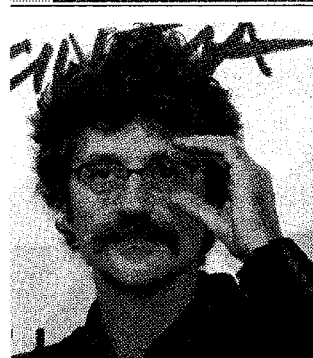
rio), faticando al massimo a trovare nuove soluzioni. Al contrario di Elsa che, invece, pur con impieghi senza alcun prestigio, riuscirà almeno a portare qualche soldo in casa. Presto, però, in difficoltà con il marito, così chiuso, refrattario a tutto, inerte, da rischiare in poco tempo di mettere in crisi il matrimonio. Alla fine, però, anche se i "giorni" felici forse non potranno più tornare, le "nuvole", almeno sul piano sentimenti, si dissiperanno...

Una scrittura fine (la sceneggiatura la firma anche la sempre più brava Doriana Leondeff), un equilibrio ben dosato nello svolgimento di ogni situazione; facendovi abilmente emergere dei caratteri analizzati ad ogni istante a tutto tondo, delle riflessioni, delle pause, delle impennate; nell'ambito dei vari impulsi negativi cui soggiacciono. Mentre la regia di Soldini, tesa ad esprimere il quotidiano più asciutto e più realistico - anche nei momenti in cui indaga all'interno delle psicologie, sia dei personaggi al centro sia di quelli, numerosi e precisi, di contorno - tende a far lievitare su tutta l'azione un'atmosfera sempre più oppressiva, sciolta solo alla fine in una cifra delicata di poesia. Con risultati, narrativamente e stilisticamente, felicissimi.

Vi concorrono due interpreti con doti sempre più salde. Elsa è Margherita Buy, una volta tanto, anziché vittima, capace

con fermezza di assumere iniziative positive, espresse però con misura. Michele è Antonio Albanese, lacerato, angustiato, umiliato, ma con interiorità meditate. Una coppia che onora il cinema italiano.

Il regista



Silvio Soldini

Ha portato nella sezione Premiere «Giorni e Nuvole». Soldini, Milanese, ha 49 anni. Ha iniziato negli anni Ottanta realizzando cortometraggi e documentari. Il primo film nell'89: «L'aria serena dell'ovest». ~



FESTA DEL CINEMA

Margherita Buy
«Senza lavoro
perdi l'amore»

→ D'Isa a pag. 46

Festa del Cinema L'affresco dell'Italia contemporanea in un'epoca travagliata da un'economia devastante

«Giorni e nuvole» Soldini: così il precario perde amore e lavoro

Il cast

Oltre ai protagonisti,

anche Battiston

e Fabio Troiano

Dina D'Isa
d.disa@iltempo.it

■ Un affresco contemporaneo su un'Italia travagliata da una situazione socioeconomica, dove il precariato rende insicuri, e non solo nel lavoro. Ma va a intaccare persino i delicati equilibri nell'intimità della coppia e della famiglia. Questo il tema centrale del film "Giorni e nuvole" di Silvio Soldini, accolto da lunghi applausi ieri nella sezione Première della Festa di Roma, grazie anche alla superba interpretazione di Margherita Buy e Antonio Albanese, e da venerdì nelle sale distribuito da Warner

Bros.

«Dopo l'intimista "Pane e Tulipani" e il surreale "Agata e la tempesta" volevo fare un film molto legato alla realtà - ha svelato il regista -. L'ho ambientato a Genova perché è una città artistica, non solo perché rappresenta l'attualità sociale del nostro paese. La storia è quella di una coppia borghese che va digregandosi dopo che il marito, da dirigente qual era, perde d'improvviso il lavoro. La moglie, una restauratrice, a quel punto si rimbocca le maniche e risolve le sorti della famiglia. Vince la speranza e soprattutto la consapevolezza di capire cosa

davvero interessi di più a loro: il denaro o i sentimenti?».

Il film, prodotto da Lionello Cerri con la bella fotografia di Romiro Civita, «mi ha coinvolto immediatamente - ha detto Albanese -. Ho fatto l'operaio, sono figlio di operai e non ho mai dimenticato quel mondo che ho raccontato a teatro con "Giù al Nord". Un mio amico che ha perso il lavoro come il mio personaggio, per un mese ha avuto lo sguardo fisso per lo choc, l'umiliazione e la vergogna. E la cosa grave è che non mi sono stupito di quel mio coetaneo che due setti-

mane fa si è suicidato perché non riusciva a pagare il mutuo: conosco bene queste situazioni. Nel film è l'amore della moglie che aiuta la risalita».

La pellicola punta anche sulla lenta ma inesorabile discesa di una coppia borghese in caduta libera, do-



ve la Buy ha scoperto che Albanese è più nevrotico di lei: «Grazie a lui mi sono placata, ero io che dovevo calmare le sue ansie, il colmo! Il mio personaggio è una moglie che riesce a reagire in maniera concreta allo sfaldamento delle certezze. Una parte che mi ha permesso di riscattarmi dagli ultimi ruoli che mi avevano vista come donna non mata, tradita e sottomessa ai sentimenti maschili».



Rivelazione

Alba Rohrwacher, nella nuova generazione degli attori italiani, ha già una bella collezione di partecipazioni a spettacoli teatrali (Noccioline di Valerio Binasco) televisivi e film per il cinema.

1983

L'anno

Silvio gira il primo corto in 16 millimetri, intitolato «Paesaggio con figure»

21

L'età

In cui il cineasta abbandona l'università per un corso di cinema a New York

1

Figlia

È quella della coppia interpretata da Buy e Albanese: nel ruolo di Alice, Alba Rohrwacher



"Giorni e nuvole"

UN PO' DI SOLDINI

I disoccupati nevrotici del regista sperano soltanto nel botteghino

III GIAMPIERO DE CHIARA

ROMA

■■■ Silvio Soldini è milanese fino al midollo. Ma Roma e la festa del cinema lo hanno adottato e gli hanno tributato un grande plauso per il suo ultimo lavoro, presentato ieri nella sezione Premiere, "Giorni e nuvole". Il film che vede come protagonisti Margherita Buy e Antonio Albanese, in un insolito ruolo "serio". Con "La giusta distanza" di Carlo Mazzacurati, presentato in concorso nella rassegna, "Giorni e nuvole" porta avanti la bandiera del buon cinema italiano che, almeno qui a Roma dopo la delusione del festival di Venezia, sembra far aumentare l'ottimismo degli addetti ai lavori. Soldini, nato a Milano nel 1958, è uno dei protagonisti del nuovo cinema italiano. Una promessa, diventata certezza negli anni '90 grazie a ottimi film come "Brucio nel vento" e "Pane e tulipani", ma che è profondamente legato al capoluogo lombardo che è stato fonte di ispirazione e protagonista sullo sfondo del film che rivelò Soldini al grande pubblico: "L'aria serena dell'Ovest" (1990), ma anche di "Un'anima divisa in due" (1993).

FILM DI SENTIMENTI

Qualcuno leggendo la trama di "Giorni e nuvole" aveva

storto il naso. La storia, centrata su una coppia borghese e benestante (Buy e Albanese), che d'improvviso si vede costretta ad affrontare il dramma della disoccupazione, non prometteva nulla di buono. I due protagonisti sono obbligati a riconsiderare tutta la loro vita, stando attenti anche agli spiccioli per arrivare a fine mese. Un film che poteva rischiare di essere noioso e inutile. Il classico difetto di molto cinema italiano sempre incentrato sul minimalismo (qualcuno lo apostrofa "cinema due camere e cucina"), pretenzioso e spesso volte anche girato male, è totalmente assente da quest'ultima opera di Soldini.

Il regista milanese, lontano da facili ideologismi politici, racconta la storia con mano delicata e la riempie di sentimenti e di emozioni vere. È vicino ai suoi personaggi, li ama, li rispetta e quindi il pubblico può identificarsi con loro e prendere parte delle (poche) gioie e dei (tanti) drammi piccoli o grandi che siano.

Soldini ha il merito di dare un tocco poetico a una storia come se ne leggono tante sui giornali, ma che spesso passano inosservate o non colpiscono troppo chi le legge. Ad aiutare il successo del film oltre la mano del regista, anche il duo protagonista. E se Margherita Buy conferma di essere un'attrice che ormai è una sicurez-

za, la piacevole sorpresa è Antonio Albanese, da anni al cinema anche come regista e interprete di film comici, in una parte insolitamente drammatica calato perfettamente nel ruolo, misurato, mai sopra le righe, è il vero protagonista del film. Ambientato a Genova, che Soldini torna a filmare dopo "Agata e la tempesta", il film è piaciuto anche ai giornalisti che spesso stanno con il fucile puntato contro i prodotti italiani.

CONSENSI E RISATE

E se nel film la coppia Albanese-Buy è alle prese con i problemi della disoccupazione e della crisi coniugale, nella conferenza stampa hanno scherzato e riso insieme dimostrando di essere affiatati e uniti come coppia anche al di fuori dello schermo. Albanese dimagrito e in forma è pieno di complimenti per la sua partner, «adoro Margherita. È un'attrice con cui speravo da tanto di lavorare. Lei è precisa e puntuale, doti che per me sono fondamentali. Poi è brava. Insomma mi piace un bel po'. Se ha un difetto, è lo stesso che ho io: ha paura dell'aereo. Infatti domani (oggi, ndr) andiamo a Genova in macchina. Strada assai rischiosa. Quanti incidenti ci sono?», scherza



con i giornalisti.

La Buy non gli è da meno in fatto di complimenti. «Antonio è serio, simpatico, ma soprattutto è un nevrotico pazzesco. E per me è stato un vantaggio. Mi sono accorta che io sto molto meglio di lui e mi sono calmata». Ad Albanese, che in tv ha creato tanti personaggi comici (Frengo, Pier Piero, il politico calabrese Cetto Qualunque) il tema della disoccupazione è molto vicino, «la storia mi ha subito colpito. Io vengo dal mondo operaio, anche i miei genitori hanno la stessa origine. È una condizio-

ne che ho vissuto da vicino attraverso un caro amico che si è ritrovato a 45 anni avvolto da questo dramma, umiliato e pieno di vergogna».

AMARSI A GENOVA

E a chi chiede al regista come è nata l'esigenza di fare un film su un tema non facile da affrontare al cinema, Soldini ha risposto: «Nasce sull'esperienza del film precedente, "Agata e la tempesta", che però aveva un tono più surreale. Stavolta avevo voglia di affrontare il tema della relazione di coppia, della sua quotidianità e della sua realtà socio-economica. Sono questi gli elementi su cui ci siamo concentrati e che hanno portato alla costruzione dei due personaggi».



APPASSIONATAMENTE

Il regista Silvio Soldini (al centro) abbraccia Antonio Albanese e Margherita Buy. Ansa

NUVOLE SUL MONDO DEL LAVORO

**Convince Silvio Soldini
con il suo "Giorni e nuvole",
presentato ieri a Roma.
Ottima l'interpretazione
di Antonio Albanese che si
affranca dal cliché comico**

◆ **Walter Vescovi**

In una Festa del Cinema che nella sezione "Première" curata da Piera Detassis – direttrice di *Ciak* – continua a perdere pezzi importanti (è stata praticamente disertata da quasi tutti i nomi del jet set cinematografico internazionale), almeno gli italiani si salvano e il cast di *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini si presenta al gran completo nell'Auditorium capitolino con un film che, ironia della sorte, ha avuto il suo epicentro produttivo a Milano per mano di Lionello Cerri (a riprova, sull'onda dell'inchiesta pubblicata domenica, che bisognerebbe rivedere i canoni dell'industria festival in Italia).

Comunque sia, il film di Soldini ha convinto anche se – dopo le deludenti prove viste a Venezia – il cinema di casa nostra sta mostrando segni di cedimento sia sul fronte dello stile che della tecnica. Il motivo? Quello del regista di *Pane e tulipani* non è un brutto film e sarebbe ingiusto accomunarlo alle pellicole passate al Lido, le quali hanno brillato per approssimazione o saccenteria, tuttavia resta una sensazione di incompiutezza o di poca convinzione nel dipanare una storia che pure aveva degli spunti interessanti.

Antonio Albanese (sempre più avviato a mostrarsi come attore completo e non solo come talento comico) è un imprenditore nautico che per un colpo di mano dei soci resta estromesso dal lavoro. Da quel momento ha inizio per lui un'odissea alla ricerca dell'equilibrio perduto, un equilibrio che il lavoro ha portato via con sé, rimettendo in discussione anche quello coniugale (con l'ineccepibile – come al solito – Margherita Buy), quello con la figlia, quello con gli amici di sempre.

Un soggetto non facile e nello stesso tempo interessante perché con crudo realismo la storia viene raccontata senza troppi fronzoli drammatici o consolatori happy end. Sembra quasi di assistere a una lezione di cinema zavattiniano in cui la macchina da presa indaga curiosa tra le tensioni delle pareti domestiche di un uomo qualunque, tra i suoi legami di lavoro, le necessità meschine – eppure così importanti – della quotidianità. Il protagonista è un uomo che ha vissuto e vive con il codice morale della persona per bene e dell'onesto cittadino, dell'imprenditore un

po' alla Adriano Olivetti che riflette anche sul senso sociale del proprio mestiere oltre che su quello economico, ma a quanto pare, nell'Italia di oggi, per lui non c'è più spazio se non come fattorino di pony express.

Seguendo le curve della sua anima la regia di Soldini indaga sulle contraddizioni e sui toni lividi del mondo del lavoro nell'Italia di questi anni, un mondo del lavoro che stravolge il significato delle parole e che quando dice "flessibile" intende sottopagato; quando propone "contratti spot" sottintende ad un caporalato legalizzato. E in questa giungla dove ciascuno è costretto in definitiva a pensare a sé anche le amicizie sfumano ed i vecchi debiti non vengono restituiti. Ognuno per sé, insomma, e Dio – se c'è – per tutti.

Dunque un film interessante e che quantomeno ha il coraggio civile di mostrare l'Italia per quel che è e non per quello che si vorrebbe che fosse, così come bisogna riconoscere al regista milanese di essersi messo in gioco con uno stile e una storia distanti anni luce dalla leggiadria di Agata e la tempesta.

Però, forse per un limite tutto italiano di indugiare troppo soltanto sui sentimenti, *Giorni e nuvole* è raccontato come se fosse un reality e in questo senso non diventa mai "cinema" nel vero senso della parola. Il tema riprende quello di una disoccupazione della middle-upper class già affrontato da Costa-Gavras nel sottovalutato *Cacciatori di teste*, ma non affonda il colpo, non sorprende, la sceneggiatura non ha mai il guizzo o l'idea che resta impressa nella mente. Il malessere del protagonista viene esaurito in uno schema che, se fila bene nella prima mezz'ora, poi si ripete a oltranza fino alla fine senza diventare mai una denuncia sociale vera e propria, ma restando sul livello intimista della crisi di coppia. Ed è decisamente poco.

Sullo sfondo di tutto questo una Genova alienante e produttiva, con le gru ed i cantieri che però in questo quadro stanno perdendo le competenze delle generazioni passate. Una città sospesa e nello stesso tempo con i piedi pervicacemente a terra a cui la storia troppo piana non rende abbastanza giustizia. Ma appunto, considerato il panorama produttivo del cinema italiano di oggi, è un peccato veniale.





Un'inquadratura di "Giorni e nuvole" passato ieri alla Festa del Cinema a Roma

Albanese e Buy senza lavoro la coppia scoppia

Applausi a «Giorni e nuvole» di Soldini



ALLA FESTA L'ITALIA DEL PRECARIATO

*Film amaro su un cinquantenne
che perde improvvisamente il posto
Il regista: «Mostro lo stupore di chi
si sente privato di una serenità
faticosamente conquistata»*

DALL'INVIATO

TITTA FIORE

ROMA. L'Italia della flessibilità e del precariato, un Paese senza certezze economiche né paracaduti sociali arriva alla Festa di Roma con i toni drammatici e insieme lievi di «Giorni e nuvole», il film più

realistico e contemporaneo di Silvio Soldini, accolto con molti applausi nelle anteprime dell'Auditorium e da venerdì in uscita nelle sale. «Volevo affrontare il tema del rapporto di coppia, raccontare la storia di un uomo e una donna che vivono insieme da vent'anni, si amano, credono di aver finalmente raggiunto una stabilità finanziaria e sentimentale e vedono crollare, all'improvviso, tutti i puntelli della loro esistenza» dice il regista

che finora, da «Pane e tulipani» ad «Agata nella tempesta», aveva preferito frequentare le atmosfere surreali della commedia. «Volevo mostrare lo

stupore di chi si sente privato di una serenità faticosamente conquistata, il senso di inutilità che invade un cinquantenne senza lavoro e senza prospettive. Una vicenda come quelle che si leggono ogni tanto sui giornali, ma che ti tramortiscono quando ti toccano da vicino».

Ed è proprio intorno alla «discesa lenta nella disperazione di una coppia borghese», come la definisce il cosceneggiatore Francesco Piccolo, che ruota tutta la vicenda con Antonio Albanese e Margherita Buy protagonisti. Lui interpreta l'imprenditore estromesso dalla sua stessa azienda dai vecchi soci convertiti alle leggi della new economy. Lei la moglie che, dopo un iniziale sbandamento, saprà reagire con concretezza, come spesso succede alle donne. «La sceneggiatura del film mi ha molto colpito»

», spiega Albanese, «perché racconta in qualche modo una parte di me.

Sono figlio di operai e sono stato operaio, conosco il mondo del lavoro e i suoi problemi, li ho anche raccontati a teatro nello spettacolo «Giù al Nord». Quindi, sapevo dove andare a cercare quel senso di scoramento che assale il mio personaggio quando deve confessare alla famiglia di essere stato licenziato. È lo stesso che ho letto negli occhi di un caro amico rimasto disoccupato: un insieme di vergogna, umiliazione e di impotenza difficile da dimenticare».

Essendo la perdita del lavoro «simile a un lutto», nel film si vede l'attore attraversare tutte le fasi della disperazione, dagli scatti d'ira alla depressione, alle piccole ribellioni nei confronti di una realtà troppo dura da elaborare. «Mi piaceva l'idea della trasfigurazione di un uomo colpito da un dolore grande, ho lavorato



sul corpo, come faccio quando prepa-

ro uno spettacolo, cercando di trovare nei gesti, nelle espressioni, il giusto equilibrio tra dramma e leggerezza» dice Albanese: «Bisogna studiare per essere credibili in un ruolo, ma purtroppo quasi nessuno ha più il tempo di farlo. Oggi la velocità, la produzione seriale sono diventati il massimo pregio anche nel campo della fiction. Io ho debuttato nel cinema con una partecina in "Un'anima divisa in due", sempre di Soldini. Solo due pose, curatissime, ma bastarono per farmi notare da Mazzacurati, che mi volle nel cast di "Vesna va veloce"».

Tutti sottolineano di aver cercato di rappresentare in maniera onesta, senza gli specchi deformanti della letteratura, la realtà italiana dei nostri giorni, con i suoi call center, i lavori stagionali e sottopagati, le prestazioni al nero, la speculazione e l'assenza di garanzie. «Ho letto di quel mio coetaneo che due settimane fa si è ucciso perché non riusciva più a pagare le rate del mutuo e purtroppo non me ne sono sorpreso» continua Albanese: «Il film mi ha coinvolto proprio per il suo modo di raccontare i fatti senza giudicarli». Lavorare con la Buy, com'è stato? «Facile, perché è brava, simpatica, puntuale e ha paura dell'aereo, proprio come me. Insomma, mi piace un bel po'». Condivide, Margherita? «Dico che lui ha un solo difetto, è molto più nevrotico di me. Ma la cosa aveva i suoi vantaggi: per calmare la sua ansia, infatti, ero costretta a dimenticarmi della mia».



*Lo sceneggiatore
Francesco Piccolo:
«La storia segue
la discesa lenta
di due borghesi
nella disperazione»*

*L'attore: «Sono
figlio di operai
il film racconta
una parte di me
La disoccupazione
è come un tutto»*



Battiato regista. L'essenza di una ricerca mistica interreligiosa, frutto di 35 anni di meditazione: ecco, in sintesi «Niente è come sembra, (nella foto) di Franco Battiato, che uscirà in un cofanetto Bompiani perché, spiega il regista-cantautore, «è più adatto a essere visto in dvd per i suoi contenuti complessi e carichi di citazioni». Nel cast Brogi, la Villorosi, Jodorowski e la Bergamasco. «Col cinema - dice Battiato - mi sento meno condizionato, mentre in musica mi lascio andare a cedimenti emotivi».

Festa di Roma

Il precariato nei film di Guido Chiesa
e Silvio Soldini. E la lezione di cinema
di Bernardo Bertolucci

14/15

Genova e nuvole. La forza triste di Soldini

*Mentre Roma piange la morte
assurda di un bambino rom
di due mesi, «Giorni e nuvole»,
melodramma serio
di Silvio Soldini, magnifico
duetto da camera tra Antonio
Albanese e Margherita Buy, restituisce
un po' di calore
al festival di Roma*

Roberto Silvestri Roma

Pochi registi come Silvio Soldini hanno sempre dimostrato attenzione e rispetto per quella parte di sé stessi e dell'Italia che indossa i costumi (interiormente e esteriormente) dei rom, e con la più «intoccabile» delle culture nomadi, che tanto arricchisce tutti (proprio perché è la sola che non arricchisce i soliti pochi).

Giusta dunque ieri l'interferenza parallela tra, da una parte, la Festa del cinema e il tappeto rosso che festeggiava il suo nuovo film, *Giorni e nuvole*, con Antonio Albanese e Margherita Buy, e, dall'altra, il centinaio di ragazzi del centro sociale Factory Ostiense che protestavano per la morte assurda (di freddo) tra sabato e domenica, di Francesco, un bimbo rom di due mesi, baraccato sul Tevere come altri 7000 zingari cui deve essere data, im-

mediatamente, una casa calda e decente.

Non so se fermare la Festa per un giorno, come chiesto da Gianluca Peciola, assessore ai rapporti interculturali del municipio XI di Roma, produrrà il miracolo di una «sistemazione dignitosa» che potrebbe meglio decidere una riunione urgente e pragmatica di Giunta. Certo il «battesimo del fuoco» di una manifestazione vera, come succede a Cannes, è la migliore dimostrazione della centralità, d'immaginario e di attenzione mediatica massima che il festival, solo al secondo anno, ha già saputo conquistarsi, costringendo perfino i fascisti a un guizzo insospettabile di ingegno (il «rosso di Trevi»).

Se dietro la manifestazione c'è però l'errata equazione: «qui arroganza di potere, mentre lì si soffre», con relative lamentele sullo spendere male («più case, meno schermi») ricordiamo il vecchio, saggio adagio che dice «la cultura crea sviluppo, non viceversa». Perfino in fantasia futurista (finora accontentatasi di tirapugni di ferro



e del suo design).

Giorni e nuvole, per esempio, dimostra proprio quella sensibilità per un territorio in crisi, quella eticità dello sguardo onnivoro anche sui più deboli, quella pietà per le miserie umane che non vuol dire resa al destino. Ma voglia di lotta flessibile, di conflitto non precario. Insomma le qualità umane e estetiche richieste a un amministratore locale, perfino del pd, dovrebbero essere proprio le stesse di questa regia. Certo qui è il cinema che conta, perché Soldini politicizza non i suoi dialoghi o i contenuti «esterni», ma la sua stessa arte. I procedimenti di regia, che tendono alla comunica-

zione immediata, ma profonda (le feste, il sesso, le cene, i lavori, i contatti con i civini di casa, impressionisti e espressionisti all'ostesso tempo), né esoterica né demagogica. Come il gioco della macchina da presa che qui piange, scherza, odia, quasi beve, come fosse manovrata da Ghatak. E le luci di Ramiro Civita, *cool* ma sexy che ci fanno guardare bene negli occhi l'immagine. O la recitazione, con Buy che, questa volta, agisce, canta punk perfino, stona in riservatezza e introversione, «manierismi» che passa a Albanese, imitandolo. E viceversa, con il comico, in genere scatenato, qui cata-tonico osservatore di una mutazione

che lo paralizza e lo fa inorridire. Ha perso tutto, posto, soldi, dignità, amici, la figlia, la moglie... Ed è come se cambiassero i connotati della sua faccia, il modo di agire il corpo. Irriconoscibile. Quasi un mostro. Il film racconta questa «coppia in crisi» genovese (Elsa e Michele) che non riesce più a riconoscersi e, a letto, inizia a temersi. E trova una perfetta analogia nell'affresco che Margherita Buy, a inizio film, sta restituendo alla luce, strappandolo all'intonaco di un vecchio palazzo dei peggiori vicoli della città. Timorosa di non riconoscerne, dietro la polvere, «lo stile» di volti e gesti che tanto ama. E di attribuzione *certa*. E

se fossero stati deformati dal tempo, «dai giorni e dalle nuvole» umide e ombrose? Da questo viaggio al termine della notte usciranno qualità inaspettate, in entrambi. Una possibilità, come avveniva nelle commedie del matrimonio hollywoodiane degli anni '30, di cui questo film è la versione capovolta in umorismo (è Michele a dover compiere la ricerca di identità, d'uguaglianza e riconoscimento, non Elsa), per ritrovarsi uguali nella diversità, ricominciare da capo, accettandosi di nuovo. L'Unione reggerà? E per reggere saprà trovare un nuovo equilibrio? Ha le forze morali per tentare?



Cinema

**SOLDINI:
RACCONTO
L'AMORE AI
TEMPI DEL
PRECARIATO**

**LA FESTA
DEL CINEMA**

**Presentato fuori
concorso il
convincente «Giorni
e nuvole» di Silvio**

**Soldini: tra lacrime
e sorrisi l'attualità
più scottante lascia
spazio alla speranza**

L'amore ai tempi del precariato

Antonio Albanese e Margherita Buy sono una coppia borghese in crisi dopo aver perso il lavoro. Il regista: «Ma nell'unione trovano la forza di risalire insieme»

DI ALESSANRA DE LUCA

L'amore ai tempi del precariato. Dopo aver sorpreso lo spettatore con due commedie corali dai toni surreali, Silvio Soldini cambia strada ancora una volta per raccontare in maniera assai convincente un matrimonio in crisi sullo sfondo di un'Italia priva di certezze. Girato con stile realistico, legato a questo preciso momento storico, *Giorni e nuvole*, presentato ieri nella sezione Première della Festa di Roma, si concentra sulle turbolenze di una coppia mescolando lacrime e sorrisi, come accade nella vita. Michele (Antonio Albanese) ha perso il lavoro e la moglie Elsa (Margherita Buy) che è tornata a dedicarsi agli studi per laurearsi in storia dell'arte, è sotto shock. Quando i risparmi in banca si esauriscono i due, insieme da vent'anni, vendono la loro bella casa nel centro di Genova per trasferirsi in periferia, si arrangiano con lavoretti, litigano, si allontanano. Lei passa da un call center alla scrivania di segretaria, lui si mette a fare il muratore, tanto per non impazzire. Inizia così una len-

ta ma inesorabile discesa agli inferi dell'incertezza. Smarriti però in una esistenza che non è più la loro entrambi sembrano ritrovare se stessi e più consapevoli delle proprie debolezze si ritroveranno a contemplare bellezze da un altro secolo in un bellissimo finale ricco di speranza.

«Sembra che storie come questa debbano capitare sempre a qualcun altro, mai a te, e con questo

stupore le vive il protagonista del film, quasi tramortito dallo sgoamento» dice Soldini a proposito del film che, prodotto da Linello Cerri, arriverà nelle sale venerdì distribuito dalla Warner. «Quella di Elsa e Michele - aggiunge Albanese - è una storia che mi ha immediatamente coinvolto. Sono figlio di operai, io stesso ho fatto l'operaio e quel mondo che non ho mai dimenticato l'ho raccontato anche a teatro con *Giù al Nord*. Mi sono buttato nel film con cuore e anima. Un mio amico ha perso il lavoro come il mio personaggio e per un mese ha avuto lo sguardo fisso per l'umiliazione e la vergogna. La cosa drammatica è che non mi sono neanche stupito nell'apprendere di quell'uomo che si è suicidato due settimane fa per ché non riusciva a pagare il mutuo».

Per la prima volta davanti alla macchina da presa di Soldini, Margherita Buy dice di aver molto amato la sceneggiatura e ha aggiunto: «Elsa è una donna forte, che dopo lo shock iniziale reagisce in maniera concreta allo sfaldamento delle certezze. Spero con questo personaggio di essermi riscattata dagli ultimi ruoli che mi hanno vista co-



me una donna tradita e sottomes-
sa».

Precisa il regista: «Tutta la storia sembrava portare a un finale tragico ma non volevo che ciò accadesse. Alla fine Michele trova nell'amore per Elsa qualcosa che lo aiuta a lottare».

Ieri sera, poi, durante il momento della passerella del film di Silvio Soldini con Margherita Buy e Antonio Albanese, è apparso alla festa anche un gruppo di attivisti del centro sociale Factory Ostiense con striscioni con la scritta: «Ciak si muore sul Tevere». La singolare iniziativa è stata messa in atto «per richiamare l'attenzione sulla bimba rom di due mesi morta sabato a Roma in una baracca sulle sponde del fiume Tevere all'altezza di piazzale della Radio, nel quartiere Marconi, probabilmente per la bassa temperatura».

FOTOGRAMMI

Franco Battiato: «Faccio film per portare valori»

Il cantautore Franco Battiato ha presentato ieri alla Festa il suo film «Niente è come sembra», che uscirà solo in dvd, sul tema della spiritualità. «Il mondo sta decretando la sua fine - ha detto Battiato -. Non c'è rispetto per la vita, non c'è gioia di vivere. È un problema di valori. Faccio cinema per dare una risposta alla domanda: quanto viviamo consapevolmente e quanto sprechiamo la vita?».

Lumet, un noir sulla famiglia Ma lui dà forfait

«Vorrei tanto essere lì con voi. Amo Roma e l'Italia». Con questo messaggio video l'83enne regista Sidney Lumet si è scusato ieri per il forfait alla Festa di Roma dovuto a motivi di salute. A Roma è stato presentato fuori concorso il suo «Before the devil knows you're dead», un torbido noir su una famiglia americana allo sfascio.

Nella caduta di una famiglia travolta dai debiti il film coglie in pieno le paure degli italiani di oggi

Giorni e nuvole è un film italiano insolito. Soldini non è mai stato un regista conformista; se si toglie *Pane e tulipani* (grande successo popolare) i suoi sono film elitari. Stavolta si sofferma su una coppia agiata che, vivendo al di sopra delle proprie possibilità, si è indebitata proprio quando sul gruppo familiare si rovescia un mucchio di guai. Qualcosa di simile, dicono gli esperti di mercato, sta verificandosi nelle famiglie italiane. Per rappresentare una situazione del genere, oltre a un regista ben consapevole di quanto minaccia la nostra società, occorrono degli attori bravi. E Margherita Buy (Elsa) e Antonio Albanese (Michele) lo sono; ma anche i comprimari hanno facce giuste.

Nell'antefatto Michele, carattere un po' iroso, viene licenziato dalla ditta che ha concorso a creare. Ed Elsa, staccatasi dal lavoro, ha voluto completare un vecchio sogno, studiare Storia dell'Arte; la troviamo adesso restauratrice. Procurarsi un altro lavoro per una coppia di una certa età è duro, e il precariato si fa sentire ancora di più se si deve pensare a una figlia grande e a un padre anziano ospite in una casa di cura che passa le giornate contemplando un acquario. Economie, economie: i conti da saldare, la casa da vendere, la barca di cui disfarsi. E qualche modesta occupazione: Elsa farà la segretaria con un datore di lavoro che fa il cascamento; Michele il distributore di lettere, il cliente nei supermercati, pulizia in casa, vendita di oggetti d'arte conservati in scatoloni, qualche debituccio. Litigi, naturalmente. Depressioni. Quasi una separazione in una città grigia, entro corridoi che paiono senza fine... Soldini ha raccontato la sua storia, per certi versi sgradevole, con discrezione dandoci un quadro di riferimento di una società sempre più intimorita dal futuro.

Francesco Bolzoni



Albanese e Buy senza lavoro la coppia scoppia

Applausi a «Giorni e nuvole» di Soldini



ALLA FESTA L'ITALIA DEL PRECARIATO

*Film amaro su un cinquantenne
che perde improvvisamente il posto
Il regista: «Mostro lo stupore di chi
si sente privato di una serenità
faticosamente conquistata»*

DALL'INVIATO

TITTA FIORE

ROMA. L'Italia della flessibilità e del precariato, un Paese senza certezze economiche né paracaduti sociali arriva alla Festa di Roma con i toni drammatici e insieme lievi di «Giorni e nuvole», il film più

realistico e contemporaneo di Silvio Soldini, accolto con molti applausi nelle anteprime dell'Auditorium e da venerdì in uscita nelle sale. «Volevo affrontare il tema del rapporto di coppia, raccontare la storia di un uomo e una donna che vivono insieme da vent'anni, si amano, credono di aver finalmente raggiunto una stabilità finanziaria e sentimentale e vedono crollare, all'improvviso, tutti i puntelli della loro esistenza» dice il regista

che finora, da «Pane e tulipani» ad «Agata nella tempesta», aveva preferito frequentare le atmosfere surreali della commedia. «Volevo mostrare lo

stupore di chi si sente privato di una serenità faticosamente conquistata, il senso di inutilità che invade un cinquantenne senza lavoro e senza prospettive. Una vicenda come quelle che si leggono ogni tanto sui giornali, ma che ti tramortiscono quando ti toccano da vicino».

Ed è proprio intorno alla «discesa lenta nella disperazione di una coppia borghese», come la definisce il cosceneggiatore Francesco Piccolo, che ruota tutta la vicenda con Antonio Albanese e Margherita Buy protagonisti. Lui interpreta l'imprenditore estromesso dalla sua stessa azienda dai vecchi soci convertiti alle leggi della new economy. Lei la moglie che, dopo un iniziale sbandamento, saprà reagire con concretezza, come spesso succede alle donne. «La sceneggiatura del film mi ha molto colpito»

», spiega Albanese, «perché racconta in qualche modo una parte di me.

Sono figlio di operai e sono stato operaio, conosco il mondo del lavoro e i suoi problemi, li ho anche raccontati a teatro nello spettacolo «Giù al Nord». Quindi, sapevo dove andare a cercare quel senso di scoramento che assale il mio personaggio quando deve confessare alla famiglia di essere stato licenziato. È lo stesso che ho letto negli occhi di un caro amico rimasto disoccupato: un insieme di vergogna, umiliazione e di impotenza difficile da dimenticare».

Essendo la perdita del lavoro «simile a un lutto», nel film si vede l'attore attraversare tutte le fasi della disperazione, dagli scatti d'ira alla depressione, alle piccole ribellioni nei confronti di una realtà troppo dura da elaborare. «Mi piaceva l'idea della trasfigurazione di un uomo colpito da un dolore grande, ho lavorato



sul corpo, come faccio quando prepa-

ro uno spettacolo, cercando di trovare nei gesti, nelle espressioni, il giusto equilibrio tra dramma e leggerezza» dice Albanese: «Bisogna studiare per essere credibili in un ruolo, ma purtroppo quasi nessuno ha più il tempo di farlo. Oggi la velocità, la produzione seriale sono diventati il massimo pregio anche nel campo della fiction. Io ho debuttato nel cinema con una partecina in "Un'anima divisa in due", sempre di Soldini. Solo due pose, curatissime, ma bastarono per farmi notare da Mazzacurati, che mi volle nel cast di "Vesna va veloce"».

Tutti sottolineano di aver cercato di rappresentare in maniera onesta, senza gli specchi deformanti della letteratura, la realtà italiana dei nostri giorni, con i suoi call center, i lavori stagionali e sottopagati, le prestazioni al nero, la speculazione e l'assenza di garanzie. «Ho letto di quel mio coetaneo che due settimane fa si è ucciso perché non riusciva più a pagare le rate del mutuo e purtroppo non me ne sono sorpreso» continua Albanese: «Il film mi ha coinvolto proprio per il suo modo di raccontare i fatti senza giudicarli». Lavorare con la Buy, com'è stato? «Facile, perché è brava, simpatica, puntuale e ha paura dell'aereo, proprio come me. Insomma, mi piace un bel po'». Condivide, Margherita? «Dico che lui ha un solo difetto, è molto più nevrotico di me. Ma la cosa aveva i suoi vantaggi: per calmare la sua ansia, infatti, ero costretta a dimenticarmi della mia».



*Lo sceneggiatore
Francesco Piccolo:
«La storia segue
la discesa lenta
di due borghesi
nella disperazione»*

*L'attore: «Sono
figlio di operai
il film racconta
una parte di me
La disoccupazione
è come un tutto»*



Battiato regista. L'essenza di una ricerca mistica interreligiosa, frutto di 35 anni di meditazione: ecco, in sintesi «Niente è come sembra, (nella foto) di Franco Battiato, che uscirà in un cofanetto Bompiani perché, spiega il regista-cantautore, «è più adatto a essere visto in dvd per i suoi contenuti complessi e carichi di citazioni». Nel cast Brogi, la Villorosi, Jodorowski e la Bergamasco. «Col cinema - dice Battiato - mi sento meno condizionato, mentre in musica mi lascio andare a cedimenti emotivi».

PREMIÈRE

Il dramma del disagio coniugale

DALL'INVIATO
VALERIO CAPRARA

ROMA. Il tricolore fa capolino anche in Première, la super-sezione che non ha niente da spartire con l'improbabile suspense riservata agli aspiranti vincitori dei premi Marco Aurelio. È arrivato, così, direttamente dal festival di Toronto un film di buona stoffa che ha però secondo noi il difetto di rivelarsi esattamente come ci si aspetta che sia un film italiano d'autore e da festival: con «Giorni e nuvole», del resto, il milanese Silvio Soldini torna alla nota vocazione alla commedia realistica sotto-traccia e sottoritmica, provvisoriamente trascinata dai più estrosi ed ammiccanti «Pane e tulipani» e «Agata e la tempesta».

Per raccontare l'amara e imprevedibile crisi di una coppia dopo vent'anni di felice matrimonio, il regista ovviamente punta forte sui protagonisti, riuscendo a motivare e coordinare al meglio attori bravi, ma sempre a rischio d'eccesso come Margherita Buy e Antonio Albanese: cioè i genovesi Elsa e Michele che, forse perché atrofizzati dal benessere borghese, non riescono a fare fronte comune contro una drammatica avversità (i soci hanno fatto fuori l'uomo dall'azienda). Elsa, tra l'altro, ha smesso di lavorare per il ghiribizzo di conseguire una laurea in storia dell'arte e l'unica figlia, Alice (Alba Rohrwacher) avrebbe urgente bisogno di sostegno perché sta per aprire un ristorante.

Il conto in banca scema a vista d'occhio e la buona volontà di entrambi nell'inventarsi soluzioni di sacrificio e di risparmio serve, purtroppo, a poco: l'equilibrio domestico oscilla paurosamente, subentrano gli inevitabili rancori e la depressione provoca comportamenti che al-

lontanano qualsiasi ipotesi di accomodamento o riconciliazione.

«Giorni e nuvole» è un film che piacerà a un pubblico maturo (nel senso dell'età) perché il gioco delle sfumature psicologiche, dei dialoghi colti come «in diretta», dei personaggi pedinati nelle situazioni e nei gesti apparentemente banali può essere apprezzato appieno solo richiamandosi a un deposito personale foderato da sensibilità e memoria; e anche perché la componente paesaggistica - una «Genova per noi» alla Paolo Conte, cioè più segreta che esplicita nei suoi bagliori sospesi tra mare, collina ed orizzonte - vuole sottrarre, anziché aggiungere sapori romanzeschi all'odissea familiare. In virtù del suo stile, controfirmato dalle riprese con la macchina a mano o dai prolungati piani-sequenza, il film di Soldini risulta, insomma, un dramma del disagio coniugale poco propenso all'ipotetico risolto sociologico e sostanzialmente appagato dal suo tocco impressionistico.

L'indiretto confronto tra film americani, anch'essi fuori gara, si è risolto a favore di «Before the Devil Knows You're Dead». Il veterano Sidney Lumet torna, infatti, sugli schermi con un thriller duro, crudo e a tratti di strategica sgradevolezza cadenzata sulle ore e i giorni precedenti e seguenti un'assurda rapina organizzata, ai danni dei propri genitori, da due sciaguratissimi fratelli. Sia Philip Seymour Hoffman («Capote») sia Ethan Hawke («Training Day») entrano nel ruolo con un virtuosismo che lascia annichilita la platea, anche perché l'irresponsabilità, il vizio e la violenza li pervadono e li perdono in un climax d'agghiacciante

*Da Lumet
un noir spietato
e nichilista
«Noise»
pamphlet
ambientalista*



deriva fisica; così come il vecchio padre Albert Finney e la Marisa Tomei moglie di uno nonché amante dell'altro sono scolpiti nell'insieme e nel dettaglio con la spietata imperturbabilità di un noir nichilista. «Noise» («Rumore») è, al contrario, poco più che uno spassoso pamphlet, anche se tra le satire, gli sberleffi e i siparietti riesce a piazzare qualche stoccata ecoambientalista tutt'altro che scontata. Tim Robbins v'interpreta un impagabile crociato contro l'inquinamento acustico di New York, ma il bello è che il regista Henry Bean riesce a convogliare la sua (giusta) causa in un balletto dalle «assordanti» tonalità di paranoia postmoderna.

L'universo tutto italiano di "Giorni e nuvole" di Soldini indaga su una coppia borghese (Buy-Albanese) tra gli spettri di call center e Co.co.pro. I riflettori anche sul film di Lumet, un capolavoro.

L'amore ai tempi dei precari

Il dato

L'incursione di Battiato

■ Non è l'approdo di un viaggio nella spiritualità ma l'essenza di una ricerca mistica attraverso tutte le religioni e frutto di trentacinque anni di meditazione: Franco Battiato torna dietro la macchina da presa per la terza volta con il film "Niente è come sembra"

proposto al pubblico della Festa di Roma. L'eclettico artista catanese firma regia, e, insieme a Manlio Sgalambro, anche la sceneggiatura del film che uscirà in un cofanetto perché, spiega, «è un tipo di cinema più adatto a essere visto in Dvd per i suoi contenuti complessi e carichi di citazioni».

Racconta di un'Italia attualissima Silvio Soldini con il suo applaudito *Giorni e nuvole*, primo film italiano della Première, presentato ieri alla festa del Cinema di Roma. Un paese dove anche i borghesi cominciano a piangere perché il lavoro è ormai precario per tutti. Qualche volta perduto, inesorabilmente. E se Michele (Antonio Albanese), imprenditore, viene cacciato dai soci e si umilia a fare il pony express e sua moglie Elsa (Margherita Buy) ricomincia a lavorare in un call center, vuol proprio dire che la situazione generale è critica. E commuove il finale, lasciato all'affetto e alla stima dei due coniugi che si ritrovano dopo un periodo di burrasca, sdraiati per terra ad ammirare la volta di un restauro cui Elsa aveva sgobbato per mesi. Senza ricevere una lira.

QUESTA è la situazione del lavoro oggi, in Italia. «Di queste storie ne girano a centinaia - ha detto Albanese, nel film concentrato ed ineccepibile come sempre - e sono storie che mi appartengono perché io vengo dal mondo operaio, come i miei genitori. Ho osservato lo sguardo di un mio amico di 45 anni colpito da questo dramma: ho letto in lui vergogna e umiliazione. L'uomo che si è suicidato due settimane fa? Mi ha rattristato

ma non sorpreso». Per Soldini, già pluripremiato per quel gioiello che è *Pane e tulipani* ma anche per *Un'anima divisa in due* e *Agata e la tempesta* «una parte di questo film ha a che fare con lo stupore. Michele è tramortito da ciò che gli sta accadendo. Mami interessava anche indagare la vita di una coppia, dopo tanti anni passati insieme, cosa che non avevo mai fatto prima». Mentre Margherita Buy confessa che «sul set Silvio è un po' rompiscatole, bravo, certo, ma esigente, mentre io sono pigra. Antonio invece, oltre a essere molto simpatico, è anche molto serio. E molto più nevrotico di me, per questo tutto ha funzionato a meraviglia». Girato con la macchina a mano quasi a spiare i protagonisti e ambientato a Genova, il film - che esce nelle sale domani - annovera notevoli attori anche nel cast minore tra cui i giovani e bravi Fabio Troiano e Alba Rohrwacher, oltre a Giuseppe Battiston, presente in tutti i film di Soldini. La giornata di ieri ha regalato un altro paio di ottimi film. Il primo, *Noise*, con Tim Robbins, intelligente e originale, dove David, ossessionato da allarmi e sirene in una New York più rumorosa che mai, inizia prima a martellare le auto e poi trasforma la sua rabbia in battaglia politica. «Ho preso spunto per il mio personaggio da me stesso - ha rivelato il regista He-

nry Bean - sono stato arrestato, ho dovuto pagare, poi ho capito che dovevo fermarmi. Il rumore è solo una metafora del potere. È come il governo: ha una bocca ma non ha orecchie, parla, dichiara guerre e noi non abbiamo nulla da replicare». Superbo e doloroso, invece, *Before the devil knows you're dead* dell'83enne Sidney Lumet, cinquanta candidature agli Oscar e pellicole come *Quinto potere* e *Quel pomeriggio di un giorno da cani*. Un thriller da tragedia greca sulla dissoluzione della famiglia con i due fratelli Andy (Philip Hoffman) e Hank (Ethan Hawke). Un capolavoro. ■

